

### 329ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 1981

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

#### INDICE

|                                                                                                                                                                                                                      |            |                                                                                                                   |                     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|
| <b>CONGEDI</b> . . . . .                                                                                                                                                                                             | Pag. 17237 | <b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>                                                                             |                     |
| <b>DISEGNI DI LEGGE</b>                                                                                                                                                                                              |            | Annunzio di interrogazioni . . . . .                                                                              | Pag. 17283          |
| Assegnazione . . . . .                                                                                                                                                                                               | 17237      | <b>Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'invio di un contingente militare italiano nel Sinai:</b> |                     |
| Presentazione di relazioni . . . . .                                                                                                                                                                                 | 17237      | COLOMBO, <i>ministro degli affari esteri</i> . . . . .                                                            | 17254               |
| <b>Discussione:</b>                                                                                                                                                                                                  |            | CONTI PERSINI (PSDI) . . . . .                                                                                    | 17264               |
| « Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria » (1114);                                                                                                              |            | DELLA BRIOTTA (PSI) . . . . .                                                                                     | 17262               |
| « Unificazione dei ruoli organici del personale dell'Amministrazione delle finanze » (47), d'iniziativa del senatore Santalco;                                                                                       |            | * GRANELLI (DC) . . . . .                                                                                         | 17250, 17268        |
| « Nuove norme sull'ordinamento e la gestione del gioco del lotto » (50), d'iniziativa del senatore Santalco;                                                                                                         |            | LA VALLE (Sin. Ind.) . . . . .                                                                                    | 17259               |
| « Norme per la sistemazione di talune situazioni in seno all'Amministrazione finanziaria » (116), d'iniziativa del senatore Santalco;                                                                                |            | ORLANDO (DC) . . . . .                                                                                            | 17261               |
| « Elevazione della competenza degli intendenti di finanza. Modifica dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72 » (280), d'iniziativa del senatore Bausi e di altri senatori: |            | PIERALLI (PCI) . . . . .                                                                                          | 17265               |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                                                                 | 17269      | POZZO (MSI-DN) . . . . .                                                                                          | 17247, 17267        |
| MARSELLI (PCI) . . . . .                                                                                                                                                                                             | 17270      | * SPADACCIA (Misto-PR) . . . . .                                                                                  | 17264               |
| SANTALCO (DC), <i>relatore</i> . . . . .                                                                                                                                                                             | 17280      | * VALORI (PCI) . . . . .                                                                                          | 17243               |
| SCEVAROLLI (PSI) . . . . .                                                                                                                                                                                           | 17276      | <b>PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE</b>                                                                                |                     |
|                                                                                                                                                                                                                      |            | Convocazione . . . . .                                                                                            | 17237               |
|                                                                                                                                                                                                                      |            | <b>SU UN INTERVENTO DELLA POLIZIA NELLE ADIACENZE DI PALAZZO MADAMA</b>                                           |                     |
|                                                                                                                                                                                                                      |            | PRESIDENTE . . . . .                                                                                              | 17237, 17239, 17240 |
|                                                                                                                                                                                                                      |            | ROSSANDA (PCI) . . . . .                                                                                          | 17238               |
|                                                                                                                                                                                                                      |            | * SPADACCIA (Misto-PR) . . . . .                                                                                  | 17237, 17238        |
|                                                                                                                                                                                                                      |            |                                                                                                                   |                     |
|                                                                                                                                                                                                                      |            | N. B. — <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.</i>         |                     |



## Presidenza del presidente FANFANI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**VIGNOLA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori Anderlini per giorni 7, Boniver per giorni 3 e Di Nicola per giorni 4.

### Parlamento in seduta comune, convocazione

**PRESIDENTE.** Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani 12 novembre 1981, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno: « Votazione per l'elezione di un giudice della Corte Costituzionale ».

### Disegni di legge, assegnazione

**PRESIDENTE.** Il seguente disegno di legge è stato deferito.

### — in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

ROSI ed altri. — « Norme in materia di riconoscimento di mutamento di sesso » (1621), previo parere della 1ª Commissione.

*alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, Bilancio, partecipazioni statali):*

« Assestamento del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 » (1617) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione.

Ai sensi dell'articolo 39, primo comma, del Regolamento, le Commissioni in sede consultiva dovranno esprimere il parere alla 5ª Commissione entro martedì 17 novembre 1981.

### Disegni di legge, presentazione di relazioni

**PRESIDENTE.** A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 11 novembre 1981, il senatore Cioce ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di indulto » (1577).

### Su un intervento della polizia nelle adiacenze di Palazzo Madama

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Spadaccia a norma dell'articolo 84, quinto comma, del Regolamento. Ne ha facoltà.

\* **SPADACCIA.** Ho chiesto la parola, signor Presidente, per esprimere la mia protesta e il mio sdegno per ciò che è accaduto oggi intorno alle 14 davanti all'Aula di Palazzo Madama. Gli unici fatti che conosco...

**PRESIDENTE.** Davanti alla porta.

**SPADACCIA.** Certo, davanti a Palazzo Madama. L'unico fatto che conosco — e a

questo mi attengo senza entrare nel merito e nella polemica degli avvenimenti — è che una carica è stata effettuata dalla polizia intorno alle 14 di oggi ai danni di un gruppo di 80-100 persone del Movimento italiano transessuali, che effettuavano una manifestazione regolarmente autorizzata davanti al Senato della Repubblica. Credo che siano molti anni ormai che davanti al Senato non avvengono cariche da parte della polizia.

Ho altri strumenti regolamentari per indagare come senatore sulla dinamica degli avvenimenti. Quello che qui mi preme denunciare come allarmante è che la prima carica della polizia dopo anni dinanzi al Senato avviene in maniera, me lo si consenta, odiosa ai danni di una minoranza che fra tutte è certamente la più esposta e la più massacrata, perchè è una minoranza con problemi personali drammatici che si riassumono addirittura nei dati della propria individualità personale e sessuale. Allora mi domando se questa carica della polizia è stata determinata da fatti gravi, oggettivamente rilevanti, o dal fatto che la società finora ha reagito contro i drammi di questa minoranza respingendoli e rimuovendoli, e spesso col massacro; dal fatto che a dare scandalo questa volta non fossero normali categorie di cittadini, ma un'anormale minoranza sessuale.

Questa minoranza aveva ricevuto, attraverso un disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati e ora al nostro esame, un segno di tolleranza dal Parlamento della Repubblica italiana. Non entro nel merito dei problemi che affronteremo durante la discussione in Aula su questo provvedimento, ma mi limito solo a segnalare — perchè non può non coinvolgere la nostra responsabilità — il fatto che una minoranza, proprio mentre con fiducia si rivolgeva a questo ramo del Parlamento, ancora una volta non ha avuto segni di tolleranza bensì i segni della repressione, della ripulsa, della negazione e addirittura del massacro.

Fermi, denunce, prognosi di 5-6 giorni; il vicesegretario del mio Partito anche lui fermato e non, come mi era stato detto da un suo funzionario, accolto per informazioni, bensì fermato. Ma non è questo il problema:

il fatto più grave è che una carica della polizia sia avvenuta proprio in quest'occasione e nei confronti di quella minoranza. Quante volte non ci è capitato anche personalmente di essere apostrofati?

M A R C H I O . Insultavano i poliziotti quelle persone — non so se donne o uomini — e questo non è possibile.

P R E S I D E N T E . Interverrò io poi e preciserò, senatore Marchio, non interrompa.

S P A D A C C I A . Poche settimane fa siamo stati apostrofati come buffoni. Si trattava di sfrattati esasperati per le loro condizioni e a nessuno di noi e a nessun agente di polizia, in Piazza Montecitorio, è venuto in mente di chiedere lo scioglimento di quella manifestazione. Abbiamo reagito col dialogo e quando tali appellativi si sono fatti più frequenti, abbiamo replicato verbalmente e ci siamo allontanati. Nulla è accaduto. Il Parlamento non era stato certamente offeso, non erano stati offesi gli altri organi dello Stato. Questo intendevo segnalare, signor Presidente.

R O S S A N D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Su quale argomento?

R O S S A N D A . Desidero fare una dichiarazione, a nome del nostro Gruppo, su questo stesso argomento.

P R E S I D E N T E . In via straordinaria, sebbene la procedura non contempli tale eventualità, per dimostrare al senatore Spadaccia che il Senato si attiene sempre a criteri di grande equanimità e tolleranza, le concedo la parola.

R O S S A N D A . La ringrazio, signor Presidente. Io desideravo esprimere, anche da parte del nostro Gruppo, una viva preoccupazione per quello che è avvenuto. Desideriamo avere delle informazioni più precise, ma il fatto che si sia sviluppata una carica

della polizia contro un gruppo di manifestanti è in sé una cosa molto grave; e che questa carica si sia effettuata nei riguardi di persone che si trovano in una condizione di sostanziale discriminazione nella vita civile e che hanno avvicinato, devo dire molto civilmente, nei giorni scorsi il nostro Gruppo parlamentare per presentare i loro problemi, per chiedere un riconoscimento di condizioni di vita possibili, la cessazione di una serie di vessazioni e di discriminazioni, nella vita quotidiana e nel lavoro, ci rende particolarmente preoccupati, come sarebbe giusto essere se dovessimo temere che la polizia abbia avuto quasi un atteggiamento vendicativo nei riguardi di questa minoranza. Desideriamo quindi esprimere una preoccupazione molto viva ed avere ulteriori chiarimenti sullo svolgimento dei fatti.

**PRESIDENTE.** Mi consenta, onorevole collega, di cominciare da lei a dire che non riesco a capire per quali motivi la polizia dovesse vendicarsi contro i transessuali. Proprio questo non lo capisco: è l'argomento ultimo che lei ha portato. Ma veniamo alla situazione.

Nei giorni scorsi alcuni esponenti di questo movimento hanno chiesto di essere ricevuti dalla Commissione giustizia — ed anche dai Gruppi, lo ha dichiarato l'onorevole Rossanda e mi ha fatto piacere — che si occupa del disegno di legge trasmesso dalla Camera in data, mi pare, 8 ottobre (quindi non cent'anni fa, ma l'8 ottobre), e sono stati ricevuti e ascoltati non dando luogo a nessun inconveniente. Naturalmente, il presidente della Commissione ha spiegato come stanno le cose in fatto di lavori in questo momento davanti alla Commissione stessa e non ha affatto negato di voler esaminare l'argomento; anzi ha potuto affermare che ne era già stato iniziato l'esame, anche se qualche diversità di opinioni si registrava circa la rapida approvazione del testo trasmesso dalla Camera. Sugli argomenti che si sono dibattuti a favore o contro di una rapida approvazione io non entro perchè non spetta a me interferire nei lavori delle Commissioni. Aggiungo — e l'ho annunciato poc'anzi — che nei giorni scorsi, mi pare due giorni fa, il

Gruppo della DC del Senato, e precisamente il senatore Rosi, ha presentato un disegno di legge sulla stessa materia che la Commissione prenderà in esame abbinandolo al provvedimento approvato dalla Camera.

Comunque la Commissione ha assicurato i rappresentanti ricevuti che avrebbe proceduto con la massima sollecitudine, facendo anche presente che naturalmente la Commissione giustizia ha al proprio esame altri argomenti — già iscritti nel calendario dei lavori dell'Assemblea per decisione della Conferenza dei presidenti dei Gruppi — che sono di una certa importanza: non voglio dire se maggiore o minore (torno a ripetere, non spetta a me dare giudizi sui lavori delle Commissioni), ma di una certa importanza, quale, ad esempio, il passaggio dall'indulto all'amnistia, eccetera.

Questa mattina, quando si è verificato l'avvicinarsi al Senato di questo gruppo di dimostranti, la polizia ha ritenuto bene, come sempre fa in queste circostanze, di invitarli a non occupare il marciapiede antistante la porta d'ingresso del Senato, ma a ritirarsi in quel tratto di via che porta a piazza Navona. Questo è avvenuto sempre e da tutti è stato rispettato. Alcuni anni fa — alcuni di loro forse ricordano perchè erano alla finestra — un gruppo di ufficiali che sollecitava alcuni provvedimenti relativi al pensionamento anticipato premeva sull'ingresso del Senato. Io uscivo dal Senato e mi permisi di chiedere al questore di riportare l'ordine e spingere quei dimostranti nella corsia agonale, riservata alle dimostrazioni. Questo per l'antefatto.

Stamattina non sono intervenuto; però, sentendo il baccano — ma questa ormai è diventata una delle armonie che circondano i lavori parlamentari — ho invitato il vice presidente Morlino a ricevere una rappresentanza dei dimostranti. Il vice presidente Morlino li ha ricevuti e credo che li abbia intrattenuti abbastanza a lungo spiegando — presente anche il relatore del provvedimento in questione, senatore Jannelli — come stanno le cose e invitandoli ad avere fiducia nella solerzia della Commissione, che loro sanno con quanto zelo in queste ultime settimane sia impegnata nei lavori parlamentari.

Mi risulta — ma questo l'ho appreso dopo, perchè alle 13,30 io non ero più in Senato — che ad un certo momento, verso le 14 circa, la polizia ha premuto sui dimostranti perchè smettessero di rivolgere ingiurie al Senato. Su questo punto non ci sono equivoci. Non si sono limitati a gridare « buffoni », hanno aggiunto « pagliacci » e « razzisti ». Ora io domando se in questa situazione noi possiamo protestare contro la polizia che richiama i cittadini, anche quelli che difendono una causa giusta — su questo non ha dubbi la nostra Commissione — a moderare il loro linguaggio. Sembra, sembra perchè non ho potuto fare un'inchiesta, o meglio risulta, almeno dalle prime notizie che ho raccolto, che uno dei dimostranti abbia levato una sedia o qualche cosa del genere contro uno degli agenti e a questo punto si è verificato qualche fermo, non so a carico di chi.

MARCHIO. Anche i tavoli e i bicchieri del bar.

PRESIDENTE. Questo non lo sapevo.

MARCHIO. Dopo aver insultato i senatori, anche la polizia... Se lui si vuol far insultare, si faccia insultare. Io per fortuna ero lontano altrimenti la rincorsa gliela avrei fatta fare io a quegli amici suoi. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Marchio...

MARCHIO. E mica sono Maria Goretti!

PRESIDENTE. Ma questo lo sappiamo e non abbiamo dubbi in materia.

MARCHIO. Se tu ti vuoi fare insultare, Valori, io no.

PRESIDENTE. Senatore Marchio, riportiamo la questione nei termini in cui il senatore Spadaccia ha ritenuto opportuno sollevarla ed io ho creduto mio dovere, informando l'Assemblea, di precisare. Attraverso

altri strumenti, senatore Spadaccia e anche lei, onorevole collega Rossanda, potranno interrogare il Ministro dal quale dipende la polizia sull'andamento delle cose. Io non so più che questo e naturalmente mi riservo io stesso, nell'espletamento delle mie funzioni, di domandare chiarimenti al Ministro competente. Una cosa debbo dire: i dimostranti fino ad ora non sono mai scesi, almeno da quello che mi risulta, a queste balorde insinuazioni nei confronti dei senatori. Io credo che la polizia...

SPADACCIA. Questo devo contestare...

PRESIDENTE. Lei non si riconosce tra i senatori? Mi pare di sì...

SPADACCIA. Devo contestare che altri dimostranti non si siano comportati nella stessa maniera...

PRESIDENTE. Perchè, lei segue questo sistema quando va alla Camera?

SPADACCIA. No. Io sono stato spesso al Senato e alla Camera in altrettali dimostrazioni e nessuno è intervenuto.

PRESIDENTE. A questo punto io debbo dire: male. Se non sono intervenuti debbo dire: male.

SPADACCIA. Contro questa minoranza...

PRESIDENTE. Senatore Spadaccia, perchè vuol insistere a dire che ci sia una specie di partito preso? Se ci sono prove, le esibisca. Per quanto riguarda questa minoranza, la Camera ha proceduto, nei termini che ha creduto opportuno, ad approvare il provvedimento: esso è davanti a noi da meno di un mese e lo stiamo esaminando; se non ci fossero stati l'amnistia e altri provvedimenti, a quest'ora il disegno di legge forse sarebbe stato già approvato.

Quindi su questo punto, salvo il ricorso ad altri strumenti, la questione è chiusa.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'invio di un contingente militare italiano nel Sinai**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'invio di un contingente militare italiano nel Sinai.

Se ne dia lettura.

**VIGNOLA**, segretario:

**VALORI, BUFALINI, PIERALLI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere in base a quali considerazioni il Governo abbia manifestato l'intenzione, oltremodo grave, di partecipare alla forza plurinazionale che dovrebbe operare nel Sinai, in attuazione degli accordi di Camp David.

Gli interpellanti chiedono di conoscere le ragioni che hanno mosso il Governo italiano a compiere quello che può essere considerato come un passo indietro rispetto all'iniziativa europea preannunciata dalla dichiarazione sul Medio Oriente del vertice di Venezia, in quanto fa supporre che la soluzione del problema mediorientale possa essere trovata negli accordi di Camp David mentre tutte le più recenti prese di posizione, non solo del mondo arabo, ma anche di Governi europei, sottolineano che il centro del problema è la questione palestinese.

Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere quali atti e quali passi il Governo italiano intenda compiere verso l'Organizzazione per la liberazione della Palestina per riconoscerne la legittima espressione del popolo palestinese e per facilitare di conseguenza nuove iniziative per la soluzione del problema mediorientale, secondo le indicazioni dell'ONU, nell'interesse della pace, della sicurezza del Mediterraneo e dell'Italia, come vengono sollecitate sia da Paesi europei che da Paesi arabi.

(2 - 00357)

**POZZO, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANO,**

**PISTOLESE, RASTRELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per avere tutti i chiarimenti in ordine alla posizione del Governo sul problema della partecipazione italiana alla costituenda forza multinazionale di pace nel Sinai e per conoscere entro quale quadro di impegni internazionali la politica estera italiana intenda concorrere al mantenimento della pace nella sicurezza della regione del Medio Oriente.

(2 - 00359)

**GRANELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Tenuto conto dell'importanza che ha per la politica estera italiana la dichiarazione del Consiglio europeo di Venezia relativa ad una pace giusta e globale nel Medio Oriente ed al coinvolgimento, nella trattativa, dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, l'interpellante chiede di sapere:

1) per quali ragioni il Governo italiano ha deciso, senza informare preventivamente il Parlamento come aveva assicurato, l'invio di forze militari italiane nel Sinai in anticipo rispetto alla decisione formale, e possibilmente collegiale, di altri Paesi europei, che avrebbe accentuato il significato di pace dell'intervento, nella fase di attuazione dell'accordo tra Egitto ed Israele, e ridotto ripercussioni negative nei rapporti con gli altri Paesi arabi;

2) quale significato assume il comunicato di Palazzo Chigi in ordine ad un eventuale viaggio privato di Arafat in Italia, che sembra escludere, in contrasto con le ripetute dichiarazioni fatte anche da precedenti Governi, qualsiasi contatto con l'autorevole rappresentante dell'OLP che si è di recente incontrato con il Ministro degli esteri francese e con importanti personalità di vari Governi europei;

3) quale giudizio esprime il Governo sul problema, non escluso in via di principio in impegnative dichiarazioni in Parlamento, del riconoscimento dell'OLP quale rappresentante di primo piano del popolo palestinese ai fini di un coinvolgimento di tutte le parti interessate ad un negoziato globale di pace.

L'interpellante ritiene che un chiarimento su tali importanti aspetti della nostra politica estera sia urgente per consentire all'Italia, nell'ambito europeo e nelle relazioni bilaterali, di sviluppare una iniziativa qualificata per favorire in Medio Oriente una pace globale realistica che garantisca sicurezza e cooperazione tra tutti i popoli e tutti gli Stati della regione.

(2 - 00360)

LA VALLE, ANDERLINI, GOZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere:

in quale politica per il Medio Oriente si inserisca la precipitosa e frettolosamente annunciata decisione di inviare un contingente militare italiano nel Sinai;

se tale invio, nella misura in cui serva a garantire il ritiro israeliano dal Sinai occupato, venga accompagnato dalla ferma richiesta di un ritiro di Israele anche da tutti gli altri territori occupati nella guerra del 1967, ivi compresa la parte araba di Gerusalemme, secondo le deliberazioni dell'ONU;

se, nel prendere la citata decisione, il nostro Governo abbia tenuto conto delle ripercussioni negative che essa suscita in numerose capitali arabe, con le quali è interesse dell'Italia mantenere rapporti non solo d'amicizia, ma anche di reciproca fiducia e di collaborazione;

se siano state avviate consultazioni con dette capitali per precisare i termini di una politica volta alla soluzione della questione mediorientale, che superi i limiti e gli unilateralismi dell'ormai esaurito « processo di pace » di Camp David e valga a coinvolgere tutti i protagonisti della crisi (israeliani, Paesi arabi, palestinesi e grandi potenze) nella ricerca e nella realizzazione di una soluzione equa per tutti;

se, anche in relazione al nuovo ruolo che l'Italia si appresta a svolgere nella zona con una presenza militare e anche allo scopo di diradare ogni sospetto sul suo significato, il Governo non intenda procedere alla instaurazione di regolari rapporti di-

plomatici con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, secondo il suggerimento formulato all'interno dello stesso Consiglio dei ministri.

(3 - 01633)

ORLANDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere come l'iniziativa del Governo per la partecipazione dell'Italia, insieme ad altri Paesi europei, alla forza plurinazionale nel Sinai si inserisca nel quadro della politica per il Medio Oriente alla luce dei nuovi sviluppi emersi in questi ultimi tempi:

- 1) problemi del dopo Sadat;
- 2) dichiarazioni di Arafat sulla coesistenza tra arabi ed israeliani;
- 3) dichiarazione degli ex Presidenti degli Stati Uniti Ford e Carter sulla questione palestinese;
- 4) contenuti del piano saudita di mediazione;
- 5) confronto tra il piano saudita e l'iniziativa europea del Vertice di Venezia;
- 6) esiti della recente visita a Riad del Presidente di turno del Consiglio europeo e Ministro degli esteri britannico, lord Carrington.

(3 - 01644)

MALAGODI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi e le modalità della partecipazione italiana alle forze di tutela della pace nel Sinai.

(3 - 01645)

DELLA BRIOTTA, CIPELLINI, BONIVER, MARAVALLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Dopo l'annuncio della partecipazione italiana alla forza multinazionale di pace che, assieme a quelle di Francia, Inghilterra ed Olanda, dovrebbe assistere allo sgombero dei territori del Sinai secondo gli accordi di Camp David, considerato il trauma provocato dalla tragica scomparsa del Presidente Sadat;

ricordato lo spirito della dichiarazione di Venezia;

sottolineati i contenuti, accettabili per tutti, del piano saudita,

gli interroganti chiedono di sapere come intenda muoversi il Governo, sul piano politico e della diplomazia, per rafforzare il processo di pace nella zona e per raggiungere una soluzione equa e ragionevole che tenga conto sia del diritto di Israele di vivere in pace e nella sicurezza, sia del diritto del popolo palestinese alla sua autodeterminazione.

(3 - 01646)

CONTI PERSINI, PARRINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere con quali modalità il Governo italiano intende partecipare alla forza multinazionale di pace nel Sinai secondo gli accordi di Camp David, considerando la nostra adesione alla « dichiarazione di Venezia » per una iniziativa di pace nel Medio Oriente da parte della CEE.

(3 - 01648)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere le motivazioni delle decisioni del Governo in merito alla partecipazione di forze armate italiane alla forza multinazionale nel Sinai per garantire la attuazione degli accordi tra Egitto e Israele.

(3 - 01649)

V A L O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* V A L O R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro degli affari esteri, credo necessario chiarire anzitutto le ragioni e gli obiettivi che hanno spinto il Gruppo comunista a rivolgere l'interpellanza di cui oggi si discute. Non l'abbiamo fatto solo perchè ritenevamo giusto che il Senato ottemperasse all'impegno, che il Governo stesso aveva assunto, di discutere i propri orientamenti in Parlamento prima di una decisione definitiva, nè solo per ribadire una nostra posizione negativa, già espressa in comunicati ufficiali di partito, al progetto di partecipazione italiana alla forza multinazionale del Sinai. Lo abbiamo fatto per cercare un confronto con le altre forze politiche e

con il Governo e per invitare il Governo stesso ad un'ulteriore riflessione su questo problema, sulla base dei più recenti sviluppi della situazione mediorientale nonchè dei colloqui e dei contatti che vi sono stati in Europa.

In effetti invitiamo il Governo a rinviare una decisione che consideriamo sbagliata, pericolosa, ma anche avventata, precipitosa ed intempestiva. Ormai, a distanza di un sufficiente periodo di tempo, un giudizio su Camp David può essere pronunciato. Voglio ricordare, onorevole Colombo, che gli stessi giudizi del Governo italiano sulla questione di Camp David sono stati sempre molto cauti. Voglio ricordare ancora come lei, nell'ottobre del 1979, dichiarava che di fronte al processo di divaricazione che si era creato nel mondo arabo si rendeva da parte italiana necessario « cogliere e incoraggiare ogni elemento suscettibile di giovare alla ricomposizione dell'unità araba, che viene giudicata indispensabile perchè si possano compiere passi definitivi verso la pace nel Medio Oriente ». Tralascio altre dichiarazioni rilasciate da altri ministri degli esteri, ma di spirito analogo: parlo dell'onorevole Moro, parlo dell'onorevole Forlani, dell'onorevole Malfatti, sempre estremamente cauti sulla questione mediorientale e aperti — vorrei citare a questo proposito il Presidente del Senato quando era Ministro degli esteri — alle istanze, alle necessità e ai problemi del mondo arabo.

Credo di non interpretare male la linea dei Governi italiani se la riassumo in un giudizio condizionato su Camp David, condizionato cioè alla possibilità di sbocchi più ampi e positivi. Ora la situazione è tale da confermare la nostra valutazione dei pericoli e dei rischi che la manovra di Camp David comportava: dico queste cose perchè il Governo nella sua decisione si richiama sempre a Camp David.

Onorevoli colleghi, ci sono due cose che non possiamo sottovalutare in relazione a quell'accordo. Camp David si concretizza dopo il *memorandum* del 1° ottobre 1977, abbandonandone il principio informatore di un coinvolgimento in una conferenza internazionale di Israele e di tutti i paesi arabi, per assicurare la pace e la coesistenza tra tutti i

popoli e gli stati della regione, riconoscendo i diritti dei palestinesi. Quel *memorandum*, affidava agli Stati Uniti e all'URSS il compito di promuovere congiuntamente gli incontri necessari.

C'è stato qui, onorevole Colombo, qualcuno nella Democrazia cristiana che ha sollevato un'ipotesi, cioè che lo stesso processo di distensione sia andato in crisi nel momento in cui si rovesciava questa linea per la politica mediorientale proponendosi due cose: l'emarginazione dell'URSS e la fuoruscita dell'Egitto dal campo arabo. Pronunciamo un giudizio sereno su Camp David, sui suoi risultati, e lei sa che da parte nostra sono stati visti gli aspetti negativi, ma non abbiamo nascosto l'interesse per eventuali sviluppi positivi. Camp David non ha impedito gli insediamenti israeliani nei territori occupati; non ha impedito l'intervento e la tragedia del Libano; non ha impedito l'attacco israeliano alla centrale nucleare dell'Irak; non ha mitigato la posizione egiziana; non solo ha impedito un superamento delle divaricazioni del campo arabo, ma addirittura difficoltà crescenti si manifestano negli stessi rapporti tra Egitto e Israele per l'attuazione degli accordi.

Se vogliamo, quindi, essere realisti il problema non è di richiamarci ad un astratto, ipotetico spirito di Camp David per giustificare la decisione italiana, ma dobbiamo tener presente che è necessario condurre la questione mediorientale fuori dalle secche di Camp David. Questo è il senso di una serie di prese di posizione dei paesi europei, della Comunità europea, ma anche, come ella sa, di alcuni ambienti non ultimi degli Stati Uniti d'America.

Il punto di riferimento, dunque, per le decisioni del Governo italiano non può essere un astratto riferimento agli auspici sugli sviluppi di Camp David, ma l'attuale realtà internazionale. Del resto a noi sembrava, onorevole Ministro degli esteri, che anche il Governo italiano in un primo momento se ne fosse reso conto; basti riguardare il resoconto sommario della Commissione esteri. Il ministro Colombo stesso aveva posto una serie di riserve nei confronti della richiesta egiziana per l'invio di un corpo simbolico di

truppe italiane a presidio dei confini con Israele. Il Governo pensava alla corresponsabilità degli altri paesi europei, alla posizione in cui si collocherebbe un'eventuale partecipazione nei confronti del processo di Camp David, all'interpretazione che ne potevano dare i paesi arabi.

Allo stato dei fatti, onorevole ministro Colombo, non esiste nessuna delle tre condizioni che ella ha citato. Non esiste ancora, almeno per ora, quella copertura della Comunità europea e dei paesi europei cui il Ministro si riferiva. Lei sa che alcuni paesi sono nettamente contrari a questo intervento, altri pongono delle condizioni, altri ritardano le loro decisioni. Negli stessi incontri che ci sono stati in queste settimane si è verificata una molteplicità, una diversità di posizioni.

Allora c'è da domandarsi come mai e perchè il Governo italiano, già di fronte a questo problema, abbia voluto precipitare le cose. A chiarire del resto con nettezza la questione fra una corresponsabilità europea nell'operazione e la realtà dei fatti, c'è stata la stessa posizione israeliana. Gli israeliani hanno posto e pongono con discorsi ufficiali delle condizioni abbastanza precise per la partecipazione di paesi europei alla forza multinazionale: riconoscere Camp David come unica base di riferimento per il futuro; rifiutare ogni progetto alternativo; non richiamarsi al vertice di Venezia e non accettare, neanche come ipotesi di lavoro, il piano Fahd.

Voglio ricordare, onorevole Colombo, quello che il Ministro della difesa israeliano ha detto al parlamento israeliano: « Sono otto i punti del piano Fahd; noi rispondiamo con otto villaggi israeliani nelle terre occupate da Israele ». Questa è stata la risposta sprezzante per una delle questioni delle quali con maggiore interesse si discute oggi.

Questa è una realtà della quale dobbiamo tener conto. Ma c'è su questa questione una comprensione e un superamento delle divaricazioni da parte dei paesi arabi? Non c'è. I paesi arabi sono stati abbastanza moderati nel considerare la decisione europea. Hanno detto che questa decisione europea si colloca in una linea assolutamente opposta a ogni progetto di pace globale nel Medio Oriente.

Ma il mondo arabo ci ricorda un'altra cosa: ci ricorda il vertice di Venezia. Il mondo arabo ci ricorda il richiamo del documento di Venezia alle risoluzioni 242 e 338 dell'ONU sul diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati della regione, ivi compreso Israele, e sul diritto alla giustizia per tutti i popoli, ciò che implica il riconoscimento dei diritti incompressibili del popolo palestinese.

Ora, la premessa sulla quale si basano tutto lo spirito e tutte le cose delle quali si discute in questi giorni è: solo entro i limiti di Camp David, niente al di fuori di Camp David, niente riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese, niente partecipazione dei palestinesi alle trattative. Non c'è quindi una giustificazione per la decisione del Governo italiano.

Ma io vorrei anche dire che questa decisione è ancora più sbagliata, se si tiene conto delle novità che la situazione presenta rispetto al quadro di qualche tempo fa. Non richiamiamoci solo a Camp David, vediamo gli avvenimenti successivi. Dalla Francia è venuta la dichiarazione sui principi a cui si ispira la politica estera nel Medio Oriente, illustrata da Mitterrand e dal ministro degli esteri Cheysson; non bisogna richiamarsi a Mitterrand solo quando fa comodo bisogna anche ricordare che il ministro degli esteri Cheysson è andato nel Libano e si è incontrato con i dirigenti della resistenza palestinese. Dalla Grecia è venuto il riconoscimento dell'OLP, dalla Gran Bretagna è venuta la missione Carrington, dal mondo arabo — questa è la cosa più interessante secondo noi — sono partiti altri segnali sia da parte dell'OLP durante e dopo il viaggio di Arafat in Cina e in URSS (ricordiamo che Arafat tra l'altro è stato ricevuto in Giappone), sia da parte di Hussein di Giordania nel viaggio che ha fatto negli Stati Uniti, sia, infine, con il piano Fahd che rappresenta una svolta profonda di tutta la questione medio-orientale, con gli echi che esso ha avuto. Non è che noi vogliamo sposare il piano Fahd: diciamo però che è un'ipotesi di lavoro interessante e importante, come hanno detto paesi arabi e come dicono paesi europei.

Su questo, onorevole Ministro, le chiediamo nella sua risposta una presa di posizione precisa. Si tratta infatti di sapere cosa pensa l'Italia in proposito. Ma c'è un altro aspetto estremamente significativo nell'atteggiamento dell'Arabia Saudita. Ho accennato prima al tentativo di emarginazione dell'Unione Sovietica dal settore mediorientale: non vi dice niente, onorevoli colleghi, il fatto che proprio l'Arabia Saudita affermi che per una pace globale nel Medio Oriente occorre il coinvolgimento dell'Unione Sovietica? Ritorniamo cioè, sotto certi aspetti, alle ipotesi di una presenza delle grandi potenze, formulate a suo tempo nel *memorandum* del 1° ottobre 1977.

Ecco perchè riteniamo che le decisioni siano sbagliate, avventate e precipitose e insistiamo nel credere che la via da percorrere sia invece quella indicata da queste molteplici iniziative a cui l'Italia deve contribuire, perchè sia percorsa la via del negoziato tra tutte le parti. Ho partecipato ieri mattina a una tavola rotonda su tale questione in cui ha parlato il rappresentante dell'OLP in Italia; egli ha invocato un ruolo dell'Europa ma ha detto subito: sappiamo che l'Europa non ha nè la forza nè la possibilità nè l'utilità di imporre una sua soluzione nel Medio Oriente. Ha poi aggiunto: noi chiediamo all'Europa di svolgere profondamente un ruolo di mediazione in questa situazione, ruolo che l'Europa può svolgere.

La decisione che viene presa non consente questo ruolo di mediazione, perchè i casi sono due, onorevole Colombo: o voi andate nel Sinai accettando le condizioni israeliane, e allora rompete ogni ponte col piano Fahd, col vertice di Venezia, con i paesi arabi, con una prospettiva futura; oppure voi non le accettate, ma allora l'iniziativa di per se stessa è destinata a cadere e si dimostra precipitosa, sbagliata e intempestiva.

Vorrei ora sottolineare il problema (e mi avvio alla conclusione) dei rapporti con l'OLP da parte del Governo italiano. Lei, onorevole Ministro, è stato molto equilibrato — nè da parte nostra vi è stata una forzatura alla Commissione esteri su questo argomento — ma qui bisogna anche decidersi. La questione deve uscire finalmente dal limbo delle

dichiarazioni di buona intenzione. Quanti sono i paesi che già riconoscono l'OLP, paesi addirittura legati da vincoli ben precisi con la politica americana? Dal nostro punto di vista siamo convinti che qui c'è il nocciolo della questione ed ecco perchè siamo nettamente contrari all'iniziativa del Governo italiano: infatti non solo questa iniziativa non tiene conto dell'esperienza fallimentare di Camp David, non solo non tiene conto delle nuove realtà, delle nuove proposte del mondo arabo e dei passi compiuti da alcuni paesi europei, ma va nella direzione opposta a una necessaria iniziativa italiana verso l'OLP.

Onorevole Colombo, ci dica quello che ella vuol fare in questo senso; ci precisi quali iniziative vuole prendere. Ella ha detto che i tempi non sono maturi per il riconoscimento, mentre noi riteniamo che i tempi siano stati abbondantemente superati: la Francia ha assunto una sua iniziativa, ha mandato il ministro degli esteri a parlare con i dirigenti dell'OLP; altri paesi hanno ricevuto Arafat; è bastato parlare in Italia di una possibilità di un viaggio di Arafat, non invitato dal Governo italiano ma per un convegno in Italia, ed è uscito fuori un comunicato molto strano da parte di Palazzo Chigi sulla questione. Ora, onorevole ministro Colombo, dobbiamo tener conto che qui si tocca la questione essenziale perchè se una questione mediorientale esiste, è perchè esiste una questione palestinese.

Non si può dimenticare che vi sono un milione e mezzo di palestinesi cacciati dal territorio oggi governato da Israele; che vi sono tre milioni e mezzo di palestinesi in tutto il mondo arabo. Quando si parla del Libano, non si può dimenticare che vi sono mezzo milione di palestinesi nel Libano; è inutile citare le cifre riguardanti la Giordania e altri paesi. A ciò si deve aggiungere addirittura quello che è stato ricordato da un collega del nostro Gruppo, dal senatore Vecchietti, nel dibattito alla Commissione esteri, cioè che fra qualche anno in Israele la maggioranza della popolazione sarà araba, e non di origine israeliana-ebraica. Allora il problema dei palestinesi non si può accantonare e di fronte ad esso qualche cosa bisogna fare, qualche iniziativa bisogna prendere.

Non possiamo ignorare questa realtà. Arafat ha detto una volta: « La pace e la guerra cominciano in Palestina » ed ha aggiunto una cosa sulla quale vale la pena di riflettere. « Abbiamo proposto due soluzioni; nel 1969 formulammo la nostra prima opzione: uno Stato democratico e laico nel quale ebrei, cristiani e mussulmani potessero convivere su un terreno di uguaglianza; ma essa fu respinta in blocco. Nel 1974 e nel 1977 offrimmo una seconda soluzione, nella quale sottolineavamo che eravamo pronti a costituire il nostro Stato palestinese indipendente in qualsiasi luogo da cui gli israeliani si fossero ritirati e che fosse stato liberato, qualsiasi luogo ». Qui nasce l'ipotesi sulla quale bisogna discutere di uno Stato palestinese. L'intervista è stata concessa nel 1981.

Dobbiamo quindi concludere che ogni soluzione che prescinda dalla questione palestinese è illusoria: di questo si deve rendere conto il Governo italiano. Non si tratta di una sistemazione di profughi, di una questione di formule, ma si tratta di una questione imprescindibile per porre termine a un tormentato processo storico e inserirsi risolutamente, come vuole l'OLP, nel processo di diplomattizzazione che essa stessa ha scelto nel corso di questi anni e che ha cercato di favorire. Ecco perchè chiediamo al Governo cosa vuol fare in questa direzione al fine di affrontare in modo essenziale la questione della pace nel Medio Oriente.

Onorevole Ministro, cosa si oppone a questo? In questi giorni si sono avute varie indiscrezioni di stampa; noi non ne siamo informati, ma debbo dire che, se non siamo informati di tutte le realtà e di tutte le pressioni che sono state fatte sul Governo italiano, neanche il Governo italiano è molto informato su quello che c'è attorno a questa questione, nè è informato sulle reazioni israeliane e su quelle del mondo arabo. Si parla ufficialmente di passi compiuti dagli Stati Uniti di America sugli ambasciatori dei paesi che dovrebbero partecipare alla forza multinazionale nel Sinai. Cosa ci può dire in proposito? Cosa sono questi passi? Di che si tratta? Quali sono i condizionamenti?

Esiste un obiettivo degli Stati Uniti — non siamo noi a dirlo, lo ha detto il pre-

sidente Reagan — volto a unire Egitto, Israele e una parte del mondo arabo in un disegno militare, non solo politico, in chiave antisovietica. È possibile che questo piano sia destinato a fallimento, ma vorrei porre una questione: l'Europa cosa ha a che fare con esso? Per questa strada non si arriverà ad una situazione di sicurezza nel Mediterraneo, ad una situazione stabile nel Medio Oriente. Possiamo subordinare a questo piano la politica italiana, la politica estera del nostro paese? Alla vigilia del vertice europeo, chiediamo ancora una volta al Governo italiano di seguire una linea di soluzione del problema mediorientale secondo gli interessi dell'Europa e la sicurezza del Mediterraneo, e di operare di conseguenza le necessarie scelte. Ogni altra soluzione si inserirebbe in una diversa strategia, ostile al mondo arabo, nociva alla causa della distensione, della pace e della sicurezza nel Medio Oriente; sarebbe un atto profondamente sbagliato e pericoloso, oltrechè precipitoso e inopportuno.

Onorevole Ministro degli esteri, il Presidente del Consiglio si lamenta del fatto che spesso lo definiamo come il primo della classe in alcune scelte di politica estera. Certo la decisione presa il 10 agosto su Comiso, questa decisione affrettata, potrebbe anche dimostrare questa tendenza, ma vogliamo evitare questa espressione nei confronti del Presidente del Consiglio. Quello che però non possiamo evitare è di sottolineare che per responsabilità di questo Governo l'Italia non sarà, come abbiamo detto qualche volta, il primo della classe, ma è comunque in coda per le iniziative di politica estera rispetto a tutto il resto d'Europa. E noi le chiediamo, al termine di questo dibattito, di rassicurarci almeno sulla capacità e possibilità di iniziativa italiana ed europea su questo problema. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P O Z Z O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi riteniamo

di porre con la nostra interpellanza, presentata a nome di tutto il Gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, un interrogativo di fondo che aiuti in un certo senso il Governo ad uscire definitivamente dalle nebbie londinesi della recente visita del Presidente del Consiglio e del Ministro degli esteri, ed a parlare in termini di assoluta chiarezza.

Ci rendiamo perfettamente conto di quanto le ambiguità e le contraddizioni della nostra politica interna concorrano a rendere incerte le iniziative in politica estera, anche quando esse sembrano contrassegnare una sorta di realistica e positiva disponibilità a ridisegnare le linee di comportamento del nostro Governo dinanzi ai movimenti di assestamento in atto nel mondo politico internazionale, cioè in termini di difesa operativa della pace mondiale e di messa a punto dei necessari dispositivi di sicurezza nei rapporti Est-Ovest, per esempio in Europa, ma soprattutto nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Sicchè i nostri interrogativi circa la dichiarazione di disponibilità del Governo italiano alla partecipazione di nostre forze armate alla forza di pace internazionale che dovrà controllare la penisola del Sinai dopo il ritiro delle truppe israeliane, previsto per la primavera del 1982, non vogliono minimamente suonare pessimistici o allarmistici, ma sono rigorosamente realistici, responsabili, rivolti contestualmente alla problematica interna del nostro paese e a quella internazionale.

Noi ci chiediamo quale peso possa avere, per esempio, la fluidità nei rapporti tra il Governo Spadolini e il Partito comunista, instauratasi anche recentemente con la disponibilità comunista per un confronto sulla legge finanziaria, nel quadro di decisioni internazionali che implicano invece assunzioni di responsabilità che sono alternative a scelte di fondo di questo genere. Ci chiediamo fino a che punto la pressione comunista su questo Governo, esercitata attraverso un'alternanza di minacce o di richiami discorsivi, come quelli del senatore Valori, possa deteriorare e compromettere la piena coerenza e libertà della presenza e partecipazione italiana ad una forza milita-

re di pace che, bene o male, rappresenta pur sempre un impegno serio e responsabilità morali, politiche e civili nei confronti di nostri uomini inviati in una regione esplosiva come il Sinai. Si dovesse anche limitare, come si dice, a poche unità della nostra marina militare incaricate di pattugliare la zona di Sharm el Sheick, una missione di così alta importanza dovrebbe comunque imporre l'adesione almeno morale e civile di tutte le forze politiche.

Ma, signor Ministro, noi abbiamo l'impressione che nemmeno in una circostanza come questa le forze che sostengono il Governo siano tutte d'accordo col Governo stesso. Si dice che almeno cinque ministri avrebbero, secondo indiscrezioni di stampa non smentite, espresso riserve circa la partecipazione italiana alla forza di pace nel Sinai. Siamo di avviso, nel dichiararci favorevoli alla missione di una rappresentanza delle nostre forze armate in tale dispositivo militare internazionale di pace, che essa però debba stimolare un momento di eccezionale solidarietà ed unità nazionale. Non ci sembra che possano essere tollerabili giochi politici o fughe di responsabilità nè a livello di governo nè a livello delle forze politiche di potere, nel momento in cui si decide che una rappresentanza qualificata dei nostri militari venga comandata ad un necessario, ma in una certa misura rischioso, dovere.

Il Governo ha già ribadito che l'operazione, subordinata alla condizione di una convergenza britannica, francese e olandese, parte da una posizione rigorosamente comune fra gli europei, rifiutando la parte di primi della classe per eccesso di zelo filo-americano. Noi contestiamo al Governo che non c'era nessuna necessità comunque di mostrare zelo verso gli americani, perchè il quadro politico mondiale è tutto in movimento e l'Italia non può non tenerne conto e non può non tener in conto, in particolare, gli eventi molto gravi della crisi mediorientale che hanno reso sempre più esplosiva la situazione; ultimi in ordine cronologico: il *blitz* aereo libico della Sirte, la morte per assassinio di Sadat, la conseguente vendita degli *Awacs* all'Arabia Saudita, le

manovre americane in Egitto che sono appena iniziate per poi proseguire in Sudan, Somalia e Oman.

Si tratta di un quadro complesso, drammatico, nel quale i sondaggi per la pace fra Israele e gli arabi avvengono in uno stato di confusione generale, che rende sempre più urgente il coordinamento fra i paesi della Comunità europea e gli Stati Uniti; il che francamente non ci sembra che si sia verificato e in ogni caso non si è verificato per intero e al momento giusto. Ma un fatto è tener conto dei vari elementi di movimento e di stimolo verso nuovi assetti della sicurezza e della pace nel Mediterraneo ed un conto è — come afferma l'onorevole Signorile del Partito socialista, e non solo lui, perchè tutte le interrogazioni e le interpellanze, al di fuori della nostra, chiedono in definitiva le stesse cose da più parti politiche — rifiutare la partecipazione alla forza di pace nel Sinai perchè essa cambierebbe l'immagine dell'Italia nel Medio Oriente.

Meglio bilanciare questa vecchia e contraddittoria immagine, cara all'ultimo decennio della nostra politica estera, anzi — sostiene Signorile — meglio controbilanciare ogni sospetto di mutamento di indirizzo di quella linea ambigua e pericolosa che ci ha fin troppo legati alle avventure di Gheddafi nel Medio Oriente, in Africa, in particolare in Etiopia, con il riconoscimento dell'OLP che viene sollecitato pesantemente dal Partito comunista e da tutte le parti politiche, compresa una parte della Democrazia cristiana, se devo ritenere che il senatore Graneli, autorevolmente come sempre, rappresenta l'opinione del partito di maggioranza relativa.

E allora, essendo i comunisti alla testa di questo processo di contestazione delle scelte del Governo fino al punto di minacciare, nella stagione delle marce antiamericane e antimilitariste, il loro rifiuto alla forza di pace e insieme la richiesta di riconoscimento dell'OLP, questa sollecitazione si spinge fino all'appello alla piazza che noi abbiamo denunciato e che è stato pubblicato sull'« Unità » del 31 ottobre scorso, con un tono diverso certamente da quello discorsivo e cauto del senatore Valori di oggi.

Comunque sono gli atti ufficiali del Partito comunista quelli che contano, quelli con i quali si chiede la mobilitazione delle organizzazioni del partito contro la partecipazione delle forze armate italiane alla forza multinazionale di pace nel Sinai, definendola un'avventura di guerra.

Ciò che noi teniamo a sottolineare in questa circostanza è che la posizione del Partito comunista riflette, con quel documento pubblicato sull'« Unità » del 31 ottobre scorso, gli interessi, la strategia, le posizioni ufficiali dell'Unione Sovietica in proposito. La minaccia esplicita di mobilitare l'apparato di base del Partito comunista è in piena sintonia con i segnali di avvertimento che l'imperialismo sovietico fa pervenire ai popoli mediterranei attraverso Gheddafi.

La Libia viene invitata dall'Unione Sovietica proprio in questi giorni ad aprire nuove basi e a considerare le manovre americane in Egitto come una prova generale della invasione del territorio libico. Va solo ricordato, a questo proposito, che vi sono già 1.300 consiglieri militari sovietici in Libia e che tutto il territorio formicola di mezzi corazzati forniti dall'Unione Sovietica, ai quali si aggiungono gli armamenti pesanti venduti, contrabbandati o scambiati commercialmente in tutti questi anni dai vari Governi italiani.

In un quadro siffatto le nostre preoccupazioni maggiori sono rivolte all'influenza che la pressione comunista continua ad esercitare sul Governo del nostro paese ed alla mancanza di risposta politica a questa sorta di permanente ricatto del Partito comunista, esercitato con durezza sulle scelte di politica estera che il Governo è tenuto ad assumere, in linea con i suoi impegni verso gli Stati membri della CEE, con le sue alleanze, con i suoi propri e naturali interessi in campo internazionale.

Noi riteniamo molto grave e significativo che il Partito comunista abbia così scopertamente minacciato di ricorrere ad una campagna di intimidazione e di pressione psicologica, politica e propagandistica per impedire la partecipazione delle forze armate della nazione ad una operazione multinazionale che viene richiesta dagli Stati inte-

ressati proprio a garanzia del pacifico svolgimento della riconsegna della penisola del Sinai, giusta gli accordi di Camp David.

La nostra posizione è dunque molto attenta, molto serena, rivolta allo sviluppo degli eventi secondo un'ottica realistica e non preconcepita degli sforzi che devono essere fatti in Medio Oriente per porre fine al conflitto arabo-israeliano e, quindi, delle necessarie iniziative e della partecipazione italiana, muovendo da una chiara visione del nostro ruolo in Europa a livello comunitario e nel mondo occidentale, come elemento di riequilibrio tra le aspirazioni politiche unitarie dell'Europa e un nuovo assetto dei rapporti Est-Ovest, che privilegi la sicurezza rispetto a scontate formule pacifiste o neutraliste o di disimpegno, che rappresentano vere e proprie coperture al piano di espansione politica e militare e di destabilizzazione nel Mediterraneo, in Europa e in Africa da parte dell'Unione Sovietica.

Tutto ciò considerato, ci auguriamo che il Ministro degli esteri voglia fornire le notizie che riterrà, quanto più necessariamente e approfonditamente lo riterrà, circa i colloqui avuti con il Ministro degli esteri britannico sulla questione dei rapporti Est-Ovest, sul previsto viaggio del presidente Spadolini in Polonia e sulle divergenze che la stampa ha annotato tra le posizioni dello stesso ministro Colombo e quelle del Presidente del Consiglio, che sarebbero affiorate nel corso dei colloqui londinesi, con riferimento al problema della cooperazione politica che va sotto il nome di piano Genscher-Colombo, che secondo dichiarazioni attribuite al presidente Spadolini « sembra incontrare scarsi entusiasmi ».

In particolare chiediamo di conoscere con chiarezza la posizione del Governo rispetto al problema del riconoscimento dell'OLP, richiesto dal Partito comunista e da molte altre parti politiche in questa circostanza, dichiarando da parte nostra la più aperta diffidenza nei confronti di questa organizzazione per tutte le ragioni che più volte abbiamo motivato, e che coinvolgono la lotta contro le centrali del terrorismo internazionale e le necessarie misure di cautela e di sicurezza che raccomandiamo, anche su que-

sto punto, proprio come contributo al rafforzamento delle condizioni di sicurezza nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

G R A N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* G R A N E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho fatto ricorso allo strumento dell'interpellanza sia per poter esprimere con completezza il mio pensiero in ordine ad una questione di grande delicatezza sia per usufruire positivamente di un dibattito parlamentare importante come questo in ordine alla difficile e delicata situazione che si è creata nel Medio Oriente.

Non c'è dubbio che la situazione in questa regione del mondo così vicina a noi e così determinante per il destino della pace, non solo locale ma mondiale, pone, soprattutto dopo il grave attentato che ha portato alla morte il presidente Sadat, dei problemi di estrema importanza circa il futuro dei conflitti che sono in atto. È evidente che, oltre a questo rischio di destabilizzazione e di aggravamento, si sono messi in movimento da varie parti degli spunti e delle iniziative che potrebbero anche creare delle situazioni nuove, da non lasciar cadere — soprattutto dal punto di vista europeo — rispetto all'obiettivo di costruire una pace globale, giusta e duratura, nel Medio Oriente.

Mi riferisco all'insieme di avvenimenti che molto opportunamente il collega Orlando nella sua interrogazione ha diligentemente elencato, cioè non solo alle importanti dichiarazioni di ex-presidenti degli Stati Uniti come Ford e Carter, che hanno riconosciuto per la prima volta l'opportunità di una diversa valutazione del problema palestinese, non solo alle dichiarazioni di Arafat a Tokio, che cominciano ad aprire uno spiraglio sul problema del riconoscimento dell'esistenza dello Stato di Israele come elemento di equilibrio dell'intera zona, ma anche all'interessante piano dell'Arabia Saudita, uno dei paesi arabi più moderati, in ordine al raggiungimento di un equilibrio più stabile e di più ampio respiro nel Medio Oriente.

A me sembra che questi fattori di preoccupazione e questi elementi di novità si intreccino e creino una condizione estremamente favorevole per un'iniziativa europea più decisa, che tra l'altro si muova non su un terreno astratto, ma su un terreno che ha già avuto le sue fondamenta nella decisione del Consiglio europeo di Venezia del giugno 1980, dove tutti i paesi della Comunità sono stati concordi nel dire che bisognava procedere, dopo i primi risultati raggiunti, verso una pace globale che riconoscesse un'entità statale palestinese, e che bisognava coinvolgere nella trattativa tutte le parti interessate e quindi anche, per il ruolo di primo piano che essa esercita, l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Faccio riferimento proprio a queste decisioni del vertice di Venezia, che sono addirittura di respiro più ampio di quella che è stata l'iniziativa dell'Italia, che pure in quel periodo non a caso svolgeva la funzione importante di presidente di turno della Comunità. Devo dire con tutta franchezza che, proprio in riferimento a queste decisioni di Venezia e alla situazione che è venuta a crearsi nel Medio Oriente, ho registrato con una certa perplessità e con qualche preoccupazione la decisione del Consiglio dei ministri di esprimere in maniera unilaterale, almeno per il momento, sotto il profilo formale la disponibilità dell'Italia a partecipare alla forza multinazionale di garanzia nel Medio Oriente, nel quadro dell'attuazione degli accordi di Camp David. Voglio essere molto preciso su questo punto. Anche nel dibattito che stiamo svolgendo sono emerse posizioni diverse che non sono nuove: ci sono state forze politiche che hanno contestato dagli inizi gli accordi di Camp David come non suscettibili di raggiungere obiettivi importanti per la pace in Medio Oriente. Ricordo che la nostra posizione è sempre stata quella di ritenere invece estremamente importante il dialogo tra Egitto ed Israele ed estremamente utile un accordo che portasse a primi risultati di pace, a condizione che questi risultati non fossero considerati conclusivi, ma fossero il primo passo di un processo graduale verso la soluzione di tutti gli altri problemi.

Non credo quindi che questo sia il momento di dare spazio a polemiche o a considera-

zioni sugli accordi di Camp David: sarà la storia a giudicare con più pertinenza. Quello che dobbiamo valutare noi è se i risultati che sono stati raggiunti in un primo accordo di pace tra Egitto e Israele sono suscettibili di quella evoluzione ulteriore che a Venezia è stata sottolineata e in quale misura le decisioni che andiamo a prendere favoriscono o non favoriscono questo processo.

Inviterei — invito me stesso, ma invito tutti — a riflettere sul problema della partecipazione dell'Italia e di altri paesi europei alla forza multinazionale di pace in Medio Oriente, perchè questo è un problema di una certa delicatezza. Non si può in maniera schematica atteggiarsi in posizioni favorevoli o contrarie. Noi dobbiamo avere anche la preoccupazione che una mancata risposta da parte dei paesi europei sulle garanzie da fornire per l'attuazione di questa parte dell'accordo di Camp David potrebbe costituire un pretesto per la non restituzione all'Egitto dei territori del Sinai e per l'arresto di quei dati positivi che noi avevamo raggiunto con quell'intesa.

Pertanto non c'è una posizione pregiudiziale, di principio, contrastante con la necessità di favorire, anche sotto questo profilo, questa tappa di pace che è estremamente importante. Questo, anche per le dichiarazioni che lei, signor Ministro, ha fatto alla Commissione esteri del Senato e in altre sedi, era risaputo. Non credo che fosse necessaria una riunione del Consiglio dei ministri per affermare il principio che l'Italia non si sarebbe sottratta al suo dovere di dare un contributo anche alla forza multinazionale di garanzia e di pace per la restituzione dei territori del Sinai all'Egitto, qualora questo fosse stato concordemente deciso ed avviato alla risoluzione.

Quello che non sono ancora riuscito a capire — e son sicuro che le dichiarazioni del Ministro porteranno elementi di maggiore comprensione — è il perchè di una riunione del Consiglio dei ministri che in maniera formale, autorevole, solenne, dichiara la disponibilità dell'Italia a compiere questo passo, prima che altri paesi europei insieme con noi — o l'intera Comunità economica europea — avessero assunto una posizione di questo genere.

Questo è un elemento di obiettiva preoccupazione per due motivi, signor Ministro: il primo riguarda l'Europa più che il Medio Oriente. Non c'è dubbio che una decisione dei Dieci di compiere un atto di rilievo, come quello di mettere a disposizione delle forze per garantire l'attuazione di un accordo di pace, elaborata in modo tale che questo avvenimento non si trovasse in contraddizione con le dichiarazioni di Venezia, avrebbe rafforzato la cooperazione tra i paesi membri della Comunità sul terreno della politica estera. Questa non sarebbe stata una dichiarazione di principio, ma un atto concreto dei Dieci che in una situazione delicata, come quella del Medio Oriente, non solo avrebbe consentito di compiere un atto di presenza e di garanzia per l'attuazione di un accordo, ma, per il modo e nel contesto nel quale questa decisione collegiale poteva essere presa, avrebbe favorito un ulteriore sviluppo di questa cooperazione.

Il secondo è che una decisione dei Dieci, o comunque una decisione più collegiale dei paesi che sono portati a compiere questo intervento nel Medio Oriente, collocata, come dicevo prima, all'interno della dichiarazione politica di Venezia, avrebbe forse impedito quella diffidenza e quella ostilità di altri paesi arabi verso questo passo di alcuni paesi europei che rischia di mettere in grave difficoltà l'attuazione delle dichiarazioni di Venezia.

Pertanto mi sembra che, sia per rafforzare la cooperazione in politica estera tra i paesi della CEE, con un atto di rilievo, sia per non entrare in contraddizione con le dichiarazioni di Venezia e mantenere aperto un dialogo con tutti i paesi arabi per risolvere anche gli altri problemi che in questa prima tappa non sono risolti, forse sarebbe stata preferibile una battuta di riflessione, un atteggiamento di attesa e comunque una decisione collegiale dei paesi della Comunità. Dobbiamo registrare, invece, una decisione soltanto dell'Italia, che altretutto, da quanto risulta dopo i colloqui londinesi, è ricollegata ancora a questo contesto: infatti si afferma esplicitamente che non sarà possibile questo intervento senza la solidarietà dei Dieci espressa con decisioni ufficiali. Il che lascia ancora in piedi l'interrogativo sulle ragioni che han-

no portato a una riunione del Consiglio dei ministri per una decisione così solenne.

Credo, signor Ministro, che questo punto non sia di scarsa importanza perchè noi dobbiamo tener presente anche quanto sta avvenendo sul piano della diplomazia nel Medio Oriente, che è di grande peso rispetto alla stessa dichiarazione di Venezia. Il piano Fahd dell'Arabia Saudita, con i suoi punti abbastanza articolati e precisi, indica una strada che non è molto lontana da quella che già il Consiglio europeo di Venezia aveva cercato di individuare. A questo approccio, a questa iniziativa dei paesi arabi più moderati, noi dobbiamo dedicare come italiani e come europei il massimo dell'attenzione e dobbiamo fare in modo che ogni nostra iniziativa non cada in contraddizione con quelle che erano state le scelte di fondo europee, certo tenendo conto anche delle dichiarazioni di statistiche non possono essere trascurate.

Per esempio di fronte alla dichiarazione del premier israeliano Begin, secondo cui l'accordo con l'Egitto è l'ultima concessione fatta ai paesi arabi e quindi al di là di quella non ci sono altre possibilità, vedo riemergere nell'interpretazione israeliana una visione riduttiva di pace limitata nel Medio Oriente, che è in contrasto sia con lo spirito originario degli accordi di Camp David sia con le posizioni europee sia con le posizioni dell'Arabia Saudita. Mentre quando vedo che Arafat esprime apprezzamento per il piano saudita — ed egli non può dimenticare che in quel piano c'è anche il punto relativo al riconoscimento di tutti gli stati della regione, e quindi per la prima volta si apre uno spiraglio anche per un reciproco riconoscimento tra Israele e il popolo palestinese, il che è importante — devo dire che la decisione in ordine alla partecipazione dell'Italia e di altri paesi europei alla forza di pace nell'attuazione dell'accordo di Camp David non può discostarsi politicamente da questa apertura. E sarebbe addirittura inaccettabile se sotto il profilo politico questo intervento dovesse essere in aperta contraddizione con le indicazioni politiche di Camp David.

Ma c'è un secondo punto, signor Ministro, sul quale voglio attirare la sua attenzione. Lei sa, come sappiamo tutti noi, che nei giorni

scorsi c'è stata un'iniziativa da parte di una associazione per invitare in Italia Arafat a un convegno su un tema del tutto particolare. Non entro ora nel merito di questa decisione, nè discuto sugli atteggiamenti che il Governo del nostro paese dovrebbe assumere rispetto a decisioni di questo genere. Credo che un governo dotato dei suoi poteri e del suo senso di responsabilità non si senta vincolato per nulla da quanto avviene nella sfera privata: quindi la forma, i modi, l'opportunità di intendere l'occasione della venuta di Arafat in Italia per stabilire dei contatti, al livello che si ritiene più opportuno, sono punti aperti. Non chiedo dei pronunciamenti su questa materia. Però mi è sembrato strano che Palazzo Chigi dovesse emanare addirittura un comunicato ufficiale per dire che in ogni caso la Presidenza del Consiglio o il Governo nel suo insieme, non ho capito bene, non avrà in quella occasione. . .

C O L O M B O , *ministro degli esteri.*  
Non c'è un comunicato ufficiale.

G R A N E L L I . Però questo fatto ha avuto una certa risonanza e una certa importanza nell'opinione pubblica del paese. Comunque c'è stato un comunicato in cui si intendeva dire che non ci sarebbe stata alcuna possibilità di contatto tra Arafat e il Governo italiano.

Ora io trovo questa dichiarazione in contrasto con alcuni atti importanti di altri governi europei. Ricordo il contatto diretto del ministro francese Cheysson con Arafat; ieri o l'altro ieri a Londra lord Carrington, che è attualmente Presidente di turno della Comunità economica europea, non ha escluso un contatto con Arafat anche in ordine all'attuazione del piano dell'Arabia Saudita. Quindi anche a questo proposito ritengo ci sia stata un po' di fretta nel dire che in ogni caso un contatto non ci sarebbe stato, quando non si chiedeva nemmeno il contrario. Non è che si debba pretendere che il Governo italiano in occasione della visita di un esponente politico riconosca automaticamente l'opportunità di un contatto: questo rimane nella sfera della valutazione responsabile del Governo. Ma l'importante è non di-

menticare che tra le decisioni condivise dal Governo italiano e conclamate a Venezia vi è il coinvolgimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina nel negoziato di pace.

Questo è un elemento importante, che apre la via all'ultima riflessione che voglio fare, in relazione al riconoscimento dell'OLP, questione discussa da molto tempo. Per quanto riguarda le polemiche circa i primi della classe, credo che molti sarebbero disposti, anche in questo Parlamento, a riconoscere all'Italia un ruolo di primo della classe, se facesse un riconoscimento di questo genere. Su questo terreno dobbiamo mantenere una posizione di prudenza, ma non dobbiamo dimenticare le posizioni dei Governi precedenti: mi riferisco al Governo Cossiga, al Governo Forlani e a dichiarazioni fatte da un suo predecessore, l'onorevole Malfatti, proprio qui in Senato, quando affermò che non c'era nulla in contrario, sul piano del principio, a stabilire un rapporto anche diretto con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina e che quindi anche per la visita di Arafat in Italia il problema era di tempi, di modi, di opportunità, ma non di principio.

Devo dire che non sono d'accordo con il ventilato riconoscimento dell'OLP, anticipato dalla stampa in base alle indiscrezioni sulla riunione del Consiglio dei ministri: non credo che si tratti di bilanciare una decisione unilaterale per quanto riguarda la forza multinazionale di garanzia nel Medio Oriente con un riconoscimento unilaterale dell'OLP. Resto dell'opinione, che ho avuto modo in altre occasioni di esprimere in Parlamento, che l'Italia deve compiere ogni sforzo perchè questo riconoscimento, se possibile, avvenga da parte di tutti i paesi europei in conformità con le decisioni prese a Venezia e, nel caso in cui non fosse possibile, avvenga anche da parte dei paesi europei disponibili, ma sempre nell'ottica di portare nell'insieme l'Europa ad assumere un atteggiamento politicamente efficace in ordine al problema del riconoscimento. E questo perchè non possiamo dimenticare che siamo alla vigilia di due grandi avvenimenti: il Consiglio europeo di Londra, che è molto importante sotto questo profilo e il vertice dei paesi arabi a Fez,

dove il piano dell'Arabia Saudita sarà oggetto di discussione.

Penso che sia estremamente importante, da parte del Governo italiano in primo luogo e poi del Consiglio europeo a Londra, essere molto precisi sulla politica europea in ordine al problema del Medio Oriente e collocare anche l'eventuale intervento collegiale di paesi europei nel Medio Oriente, nel quadro della forza di garanzia per l'attuazione degli accordi di Camp David, solo in questa prospettiva di evoluzione della situazione generale nel Medio Oriente.

Non si tratta di fare assumere all'Europa un atteggiamento velleitario, sganciato dal contesto delle relazioni internazionali; non occorre immaginare cioè che l'iniziativa europea debba avere come fine di escludere gli Stati Uniti o altre grandi potenze da un processo di pace che deve essere il più ampio possibile: si tratta solo di evitare che Camp David e il piano saudita appaiano come elementi alternativi e non complementari, che quindi Camp David resti una pace limitata ed effimera e che passi ad altre mani, cioè ai paesi arabi, l'iniziativa di quella visione globale e generale della pace nel Medio Oriente, che era stata adottata dagli europei.

Ora mi auguro, signor Ministro, che il dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula per il quale bisogna dare atto al Governo e al Presidente del Senato della massima tempestività, in ragione dell'urgenza di questi problemi, serva non tanto ad alimentare le polemiche ma a chiarire un atteggiamento rigoroso dell'Italia, escludendo qualsiasi atto unilaterale che comprometta la sostanza della dichiarazione di Venezia e ribadendo la nostra volontà di compiere uno sforzo, come europei, per realizzare un chiarimento anche nei confronti degli Stati Uniti, per evitare che tra le due sponde dell'Atlantico vi sia polemica su temi che invece richiedono una cooperazione, allo scopo di rilanciare nel Medio Oriente non una soluzione di forza, ma una soluzione negoziata.

Credo che queste preoccupazioni siano di carattere generale e le sarò grato, signor Ministro, della sua risposta, perchè credo che alla vigilia dei due vertici che ho ricordato sia interesse dell'Italia non abbandonare

quello sforzo di pace nel Medio Oriente fondato sul riconoscimento dei diritti dei popoli, ma anche di quelli degli stati, in un clima di sicurezza e di pace reale. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

**C O L O M B O ,** *ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio gli interpellanti e gli interroganti che hanno sollecitato questo dibattito e ricordo, solo perchè è mio dovere procedere a questo adempimento, che il giorno 4 novembre ho chiesto ai Presidenti delle Commissioni affari esteri della Camera e del Senato di poter riferire su questi temi in adempimento a un impegno che avevo assunto in precedenti discussioni sia alla Camera che al Senato.

Per inquadrare correttamente i problemi sollevati proprio dagli onorevoli interroganti in merito alla Forza multinazionale e degli osservatori nel Sinai, mi sembra necessario premettere alcuni elementi di precisazione relativi ai precedenti nel cui contesto si pone la richiesta di partecipazione alla Forza stessa, formulataci sia dai Governi di Egitto e di Israele che dagli Stati Uniti d'America. Ciò credo sia utile per la migliore comprensione di tutta la materia e soprattutto ai fini di quegli orientamenti operativi che oggi intendo esporre anche in conformità con l'impegno, che avevo preso il 21 ottobre, di tornare a informare il Parlamento sugli sviluppi connessi alla eventuale partecipazione italiana alla Forza multinazionale.

Il trattato di pace tra Egitto e Israele del 26 marzo 1979 si qualifica principalmente in relazione alla normalizzazione dei rapporti bilaterali tra i due paesi, al negoziato per l'autonomia palestinese e, con riferimento a quanto interessa particolarmente in questa sede, al ritiro israeliano e alla smilitarizzazione del Sinai.

La creazione della forza multinazionale si riallaccia direttamente al problema della sistemazione definitiva del Sinai, nel quadro

delle relazioni pacifiche avviate tra il Cairo e Tel Aviv. Con il trattato di pace Egitto e Israele hanno infatti dato corso al necessario approfondimento della questione e hanno tracciato uno schema di azione che ha stabilito nei dettagli i termini del ritiro israeliano dalla penisola e le garanzie necessarie per il rispetto degli impegni assunti dai due popoli.

Contestualmente alla firma del trattato, il presidente Carter aveva assunto l'impegno, nei confronti del presidente Sadat e del primo ministro Begin, di fare tutto il possibile affinché il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite intraprendesse l'azione necessaria allo stazionamento di personale dell'ONU nelle zone designate. Nel caso in cui il Consiglio di sicurezza non fosse riuscito a dare attuazione alle disposizioni previste dal trattato, il presidente Carter aveva impegnato direttamente gli Stati Uniti ad adottare le opportune misure per garantire la creazione e il mantenimento di una forza multinazionale sostitutiva.

Un ulteriore seguito operativo è costituito dal protocollo istitutivo della Forza multinazionale, sottoscritto il 3 agosto ultimo scorso a Washington da Egitto e Israele come parti interessate e dagli Stati Uniti come parte garante.

Per quanto concerne gli sviluppi sul terreno l'operazione dello sgombrò israeliano consta di due fasi: la prima si è esaurita il 26 gennaio 1980 ed ha comportato il ripiegamento israeliano dalla metà occidentale della penisola del Sinai e la restituzione all'Egitto dei pozzi petroliferi del Golfo di Suez. La seconda fase prevede l'evacuazione totale del Sinai entro l'aprile 1982, cioè entro tre anni dallo scambio degli strumenti di ratifica del trattato di pace. L'esaurimento di questa seconda fase comporterà il ritorno dell'Egitto alle sue frontiere internazionali.

La Forza multinazionale si inserisce nell'insieme delle clausole volte a garantire il rispetto della normativa creata in ordine al ritiro israeliano dal Sinai che, come è noto, prevede quattro zone di sicurezza, di cui tre situate nel Sinai ed una in territorio israeliano a ridosso della comune frontiera con

l'Egitto. Nella realizzazione di questo quadro assume valore l'impegno diplomatico promosso nei mesi scorsi dal Governo egiziano nel tentativo di fare approvare dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite una forza di pace nel Sinai sotto l'egida dell'ONU. Tale sforzo egiziano si è arenato quando è risultato certo che sarebbe comunque andato incontro ad un veto sovietico, e l'Egitto ha allora accettato di ripiegare sulla Forza multinazionale sostitutiva come soluzione da mantenere in vigore fin quando non sarà possibile inquadrare la forza nell'ambito societario.

Secondo le informazioni conferiteci preliminarmente la Forza comprenderebbe complessivamente circa 2.500 unità. Le intese sul Sinai prevedono che la Forza multinazionale e di osservatori venga costituita entro il 20 marzo 1982 e che assuma le proprie funzioni entro il 25 aprile successivo.

In vista di tali scadenze assume rilevanza la costituzione della Forza multinazionale, costituzione — sottolineo questo perchè mi pare importante per un giudizio complessivo che ciascuno di noi deve poter dare — a cui è subordinato il completamento del ritiro israeliano dal Sinai, cioè se non c'è Forza multinazionale non c'è ritiro israeliano dal Sinai.

Un paese come il nostro, che ha fatto della pace e della sicurezza il suo più alto e tenace obiettivo di politica internazionale, non poteva restare a margine, prescindendo dalle stesse possibilità di un coinvolgimento diretto all'iniziativa, di un evento di tale portata che realizza nei fatti per la prima volta in 15 anni il ritiro di Israele dai territori occupati nel 1967 e consolida in modo determinante le prospettive di pace tra due paesi che fino a ieri si affrontavano come nemici. Per questo motivo abbiamo tenuto ad esprimere anche in Parlamento la nostra valutazione positiva sulle intese per lo sgombero totale dal Sinai, che per noi si inquadrano soprattutto nell'attuazione della risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza. Siamo pronti a riconfermare ai protagonisti diretti di tale operazione (Egitto e Israele) il nostro appoggio pieno e leale.

A queste nostre posizioni di fondo si riallaccia l'eventuale partecipazione italiana alla forza di pace per il Sinai. Essa si inquadra a nostro avviso nelle responsabilità che anche su di noi incombono, quale paese con una specifica dimensione mediterranea oltre a quella europea e atlantica, di recare un fattivo contributo alla pacificazione di un'area alla quale, in definitiva e per tanti versi, è legata la nostra sicurezza. Che non si tratti di una mera espressione verbale ma di una responsabile visione della realtà contemporanea dovrebbe risultare a tutti chiaro ove si consideri il perenne travaglio di tensioni e di lotte che contraddistingue il panorama mediorientale. Senza inutili velleità ma al tempo stesso senza ingiustificate rinunce abbiamo pertanto preso in considerazione, con spirito aperto, la possibilità di una nostra partecipazione alla Forza multinazionale per il Sinai a seguito soprattutto dell'invito formale che i Governi direttamente interessati, Egitto ed Israele, insieme al Governo americano, ci hanno rivolto, valutando che tale invito dovesse venire da noi esaminato nella prospettiva di un suo inserimento nel più ampio contesto europeo. Vorrei sottolineare che questa è stata la posizione italiana sin dall'inizio, essendo stati noi interpellati per primi potrei dire ed avendo sempre subordinato l'esame di questa situazione alla partecipazione di altri paesi europei e ad un contesto politico europeo in cui si inquadrasse un'eventuale iniziativa di questo tipo.

A coloro che pervicacemente continuano a muovere critiche o parole di condanna alle intese egizio-israeliane, desidero far rilevare che è attraverso di esse che Israele si è impegnata per via negoziale a restituire all'Egitto i territori egiziani occupati con la guerra del 1967.

Ricordo inoltre che a suo tempo il trattato di pace tra Egitto ed Israele è stato salutato dai paesi della Comunità europea nell'ambito della cooperazione politica europea come un'applicazione corretta nelle relazioni tra Egitto ed Israele della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza. Nè va dimen-

ticato che quel trattato fu salutato come un primo passo — e lo ha ricordato anche il senatore Granelli — nella direzione di un regolamento globale mirante a porre fine a trent'anni di ostilità e di diffidenza reciproca.

Sulla tela di fondo che ho descritto, se possibile più complessa e delicata che mai, anche nel contesto generale di una situazione internazionale turbata da gravi tensioni, con i riflessi che ho detto per quanto riguarda il completamento dello sgombero israeliano dal Sinai e la connessa formazione di una Forza multinazionale di pace, si è collocato all'inizio dell'autunno il drammatico evento dell'assassinio del presidente Sadat. Possiamo ben dire che questo evento con le prospettive che ha aperto e le urgenze che ha determinato ha costituito un nuovo punto di svolta in Medio Oriente, non dissimile per importanza da quello prodotto dalla storica visita di Sadat a Gerusalemme.

La scomparsa di Sadat ha aperto la fase in corso in ordine alla quale si devono ancora delineare con precisione ruolo, comportamento e collocazione dei vari protagonisti. Di ciò sono apparsi consapevoli tutti coloro che hanno assistito alle esequie del Presidente egiziano ed hanno partecipato ai primi contatti diplomatici con i nuovi responsabili del Cairo e con gli altri intervenuti. Allora si cominciò subito a valutare l'ampiezza e direi la gravità dei problemi creati dalla scomparsa di un *leader* prestigioso, che comunque si era collocato al centro — per autorevolezza, ampiezza di vedute e coraggio politico — del complesso sistema dei rapporti e contrapposizioni che caratterizzano la situazione mediorientale. La così ampia partecipazione alle esequie da parte dei paesi con più estese responsabilità internazionali, ad eccezione, per i ben noti motivi, dell'Unione Sovietica, dimostra anzi che il tragico evento...

V A L O R I . Di tutti gli arabi e del popolo egiziano. Non è una cosa da niente.

C O L O M B O , *ministro degli affari esteri*. Il popolo egiziano c'era; era una cir-

costanza particolare quella nella quale l'ecicidio è avvenuto e le esequie sono avvenute. E poi, onorevole amico, se posso esprimermi così, è proprio questa circostanza che deve far riflettere tutti su quello che accade.

V A L O R I . Certo tutti, ma tutti.

C O L O M B O , *ministro degli affari esteri*. Ebbene, la così ampia partecipazione alle esequie da parte dei paesi con più estese responsabilità internazionali, ad eccezione, per i ben noti motivi, dell'Unione Sovietica, dimostra anzi che il tragico evento del Cairo aveva avuto un'immediata valutazione comune in ordine alla sua possibile incidenza sugli equilibri già così precari nel Medio Oriente; e ognuno sa quanto delicati anche sul piano mondiale. La partecipazione, si ricorderà, fu totale e al massimo livello di rappresentatività statuale e politica per quanto riguarda in particolare i dieci paesi della Comunità europea. Per l'Italia in quell'occasione accompagnai al Cairo il Presidente della Repubblica.

I Dieci paesi europei diedero allora subito una dimostrazione importante e da tutti sottolineata del grado di coinvolgimento sentito dall'Europa non solo nelle vicende di un grande paese amico come l'Egitto, ma negli sviluppi della situazione mediorientale nel suo complesso, preoccupati che anche l'iniziale processo di pace in atto potesse essere compromesso dallo svolgimento di imprevisti avvenimenti.

Questo impegno e questo coinvolgimento trovano da tempo la grande maggioranza delle forze politiche del nostro paese concordi pur sulla base di diverse valutazioni, da cui naturalmente discendono giudizi ed orientamenti differenziati. È questo un segno significativo, che di per sè credo non potrà non essere apprezzato, della progressiva maturazione della Comunità europea a un senso di responsabilità verso l'esterno, e in particolare verso l'area mediterranea, conforme alle sue tradizioni storiche ed ai suoi stessi interessi. Mentre così spesso sottovalutiamo, forse per un eccesso di dialettica e po-

lemica fra noi, ciò che il nostro paese fa e può fare sul piano internazionale e più specificamente europeo, credo che per un attimo dobbiamo soffermarci sul risultato — di cui la così importante presenza comunitaria al Cairo del 10 ottobre fu espressione — di uno sforzo non certamente solo nostro, ma anche nostro, di portare l'Europa ad investirsi più da vicino per quanto le compete dei problemi della stabilità e dell'avvenire di vaste aree ad essa adiacenti e determinanti per gli equilibri mondiali e dei problemi di pace e di sviluppo di popoli delle cui vicende storiche non sarebbe nè giusto, nè possibile per noi disinteressarci.

Orbene, nei colloqui politici intessutisi al Cairo il 10 ottobre emersero subito con evidenza due problemi del resto fra loro consequenziali e intimamente connessi: quello della situazione particolarmente delicata creata in Egitto in una fase politica, economica e sociale particolarmente complessa a seguito della scomparsa di Sadat e quello del vuoto che si poteva creare nella precaria situazione di non pace - non guerra che caratterizza il Medio Oriente, a seguito di una paralisi nello svolgimento del ruolo centrale che comunque, quale che sia il giudizio sulla politica di Sadat, l'Egitto vi stava svolgendo, conformemente del resto al suo peso, alla sua importanza e alle sue tradizioni. Il puntuale adempimento delle intese sul Sinai è venuto così ad assumere il ruolo di fattore determinante e di elemento di verifica nei riguardi dei due problemi più immediati posti dal dopo Sadat: quello del superamento in Egitto delle inevitabili difficoltà connesse alla delicata fase di transizione al vertice dello Stato e quello della correlata possibilità di non fare interrompere o arretrare, ma piuttosto fare avanzare, il processo di normalizzazione avviato tra il Cairo e Tel Aviv. L'evoluzione della situazione mediorientale a seguito della scomparsa del Presidente egiziano ha pertanto indotto i paesi europei a cui erano state indirizzate domande di partecipazione ad intensificare la loro concertazione in materia di Forza multinazionale ed ha fatto maturare una prima evoluzione in senso positivo sulla Forza multina-

zionale. Nelle successive riunioni di cooperazione politica sono così emerse prospettive concrete di partecipazione alla Forza da parte della Francia, della Gran Bretagna e dei Paesi Bassi, oltre che dell'Italia.

In base alle consultazioni avutesi, la partecipazione europea alla Forza multinazionale dovrà certo servire a garantire la smilitarizzazione del Sinai e la sicurezza della comune frontiera tra Egitto e Israele, che è un risultato positivo del trattato di pace tra i due paesi; dovrà altresì apparire, per quanto ci riguarda, collegata ed inquadrata in quella visione globale della soluzione del problema del Medio Oriente quale discende dai principi contenuti nella dichiarazione di Venezia del 13 giugno 1980 e dalle successive prese di posizione comunitarie.

Per quanto concerne più da vicino la posizione dei quattro paesi che potrebbero partecipare alla Forza, essi non hanno mancato di far rilevare tra l'altro agli Stati Uniti che, ai fini che li concernono, la Forza multinazionale esiste solo allo scopo di mantenere la pace nel Sinai a seguito del ritiro israeliano e che non ha altri compiti al di fuori di questo. Il problema della partecipazione alla Forza non ha pertanto nulla a che vedere con l'Alleanza atlantica, la sua delimitazione geografica, la possibilità dell'ampliamento della sua sfera di azione istituzionale. È impensabile perciò che tale Forza possa servire come supporto operativo per scopi di qualsiasi altra natura. Appare di conseguenza del tutto infondata la preoccupazione che essa, proprio perchè diretta a mantenere la pace alle frontiere tra Egitto e Israele, rappresenti una minaccia per i paesi terzi arabi.

In realtà e per quanto ci riguarda, il problema di una nostra adesione all'iniziativa si inquadra negli stessi obiettivi di garanzia della pace e non di difesa, specifici del contesto atlantico, che hanno determinato la decisione dei Governi precedenti di aderire e di confermare la nostra partecipazione alla Forza delle Nazioni Unite operante nel Libano meridionale. È nelle intenzioni europee che l'eventuale partecipazione alla Forza multinazionale nel Sinai venga rivista nel caso in cui risultasse possibile sostituir-

la con un'analoga iniziativa delle Nazioni Unite. Sull'argomento, comunque, proseguono le consultazioni dei quattro paesi europei nell'ambito dei Dieci, nonchè con gli Stati Uniti, anche alla luce di talune critiche che ci sono state rivolte sia da parte araba, sia più recentemente e con motivazioni opposte dai responsabili israeliani. Nel corso dei colloqui italo-britannici conclusi ieri sera a Londra sono stati confermati gli orientamenti delineatisi nei giorni precedenti tra i quattro paesi. Sulla base di essi, il coinvolgimento europeo nel Sinai deve rimanere coerente con la posizione comune dei Dieci sul Medio Oriente, quale scaturita dalla dichiarazione di Venezia, che prevede garanzie per l'esistenza e la sicurezza di Israele; ma, con uguale enfasi, giustizia per il popolo palestinese e per il suo diritto all'autodeterminazione.

Inoltre, la decisione dei quattro paesi di partecipare alla Forza dovrà essere adottata in stretto concerto e con il pieno avallo politico dei Dieci. Il coinvolgimento dei paesi della Comunità nel Sinai non potrà che avvenire con il pieno consenso dell'Egitto e di Israele oltre che degli Stati Uniti.

Per quanto riguarda più da vicino la posizione dell'Italia, desidero ricordare che il 30 ottobre ultimo scorso il Consiglio dei ministri, come già altri Governi avevano fatto, ha espresso un orientamento favorevole alla partecipazione del nostro paese alla forza multinazionale nel Sinai, insieme alla Francia, alla Gran Bretagna, ai Paesi Bassi, qualora tale partecipazione trovi una base appropriata che, oltre a fare salve le procedure istituzionali e gli accordi relativi alle intese pratico-legali, sia conforme con la ben nota posizione di fondo che i quattro Governi, insieme agli altri Stati membri della Comunità, hanno sulla questione medio-orientale.

In definitiva, la nostra decisione di principio in favore della partecipazione alla Forza multinazionale insieme ad altri paesi comunitari viene da noi inquadrata nel contesto dell'azione europea intesa a facilitare ogni progresso in direzione di un regolamento di pace nel Medio Oriente.

Qualcuno ha rilevato — come il senatore Granelli — il perchè di questa decisione da parte del Consiglio dei ministri. In verità non vedo come io stesso avrei potuto continuare le discussioni in sede internazionale senza avere dettagliatamente informato il Consiglio dei ministri e senza avere avuto dal Consiglio dei ministri una autorizzazione di massima a proseguire. Del resto, mentre noi dobbiamo seguire questa procedura che è propria del nostro ordinamento costituzionale, altri paesi, come per esempio la Francia, hanno deciso e pubblicamente annunciato la loro partecipazione attraverso la voce non solo del Ministro degli esteri, ma del presidente della Repubblica Mitterrand, inserendola nello stesso quadro in cui noi stessi l'abbiamo inquadrata.

Non ci appaiono giustificate le osservazioni mosse da qualche parte secondo le quali il Governo, aderendo alla Forza, compierebbe un passo indietro rispetto alle posizioni europee fatte valere a Venezia. A tale proposito mi sembra opportuno far rilevare come la posizione dell'Italia sul problema mediorientale è internazionalmente ben nota e va misurata, al di là di ogni tentativo di forzatura di parte, alla luce delle prese di posizione che il Governo ha assunto nei pertinenti fori internazionali e di fronte al Parlamento.

Con riferimento all'altro aspetto sollevato in numerose interpellanze cui oggi rispondo, quello del riconoscimento dell'Olp da parte del Governo italiano, mi sembra opportuno fornire le seguenti precisazioni. I rapporti tra il nostro paese e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina sono venuti instaurandosi attraverso opportuni contatti fin dal 1974. Essi si sono poi concretati a livello politico in successivi incontri avvenuti negli ultimi anni con alti esponenti dell'Organizzazione. Tra i più significativi ricordo quelli del capo del dipartimento politico dell'OLP, Faruk Kaddoumi, con i ministri degli esteri, onorevole Forlani nel 1977, onorevole Malfatti nel 1979 e con me stesso nel marzo del corrente anno.

Inoltre, in coerenza con il nostro riconoscimento del ruolo crescente svolto dall'OLP nel contesto internazionale, l'ambasciatore italiano in Libano, su mia istruzione, e proprio dopo la riunione del Consiglio dei ministri in cui abbiamo parlato della Forza internazionale, ha di recente incontrato ufficialmente a Beirut per la prima volta il presidente dell'Organizzazione Yasser Arafat.

A parte i risvolti politici che comporterebbe nel nostro ordinamento, come in quelli di altre democrazie occidentali, il riconoscimento *de jure* di un'entità politica che non si identifica nè in uno Stato territoriale, nè in un'entità rappresentativa quale un Governo in esilio, la nostra posizione resta quella di inserire l'evoluzione già così largamente positiva del nostro rapporto con l'OLP in una prospettiva più ampia, che investa reciprocamente i popoli e gli Stati della regione.

Certamente sono elementi di questa evoluzione anche alcune indicazioni contenute nel piano di pace proposto dall'Arabia Saudita e alcune dichiarazioni rese da Yasser Arafat sui popoli e sugli Stati della regione, dichiarazioni che non ci sono certamente sfuggite (*Applausi dal centro*).

L A V A L L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A V A L L E . Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, onorevoli colleghi, non metto in dubbio, nè ho mai messo in dubbio, quali fossero le intenzioni del Governo italiano nel momento in cui si apprestava a partecipare alla forza multinazionale nel Sinai e non ho dubbi — sarebbe gravissimo averli — sul fatto che l'intenzione di questa decisione politica non fosse quella di contribuire alla pacificazione della zona. Ci mancherebbe che non fossero state queste le intenzioni! Ma il problema che dobbiamo discutere non è tanto quello delle intenzioni, quanto quello del concreto significato politico che la decisione assume nel contesto in cui essa si pone.

Da questo punto di vista, per essere molto schietto, ritengo che l'annuncio del 30 ottobre (qui non si fa questione del fatto che il

Governo discuta al suo interno certe decisioni; si fa questione della pubblicità, dell'ufficializzazione che si dà a determinate intenzioni prima ancora che diventino realtà operative; e che un governo decida di dare pubblicamente e clamorosamente annuncio della propria partecipazione a una forza militare multinazionale è un fatto politico ulteriore rispetto alla discussione e alla decisione interna, in via preliminare, dello stesso Governo), in cui clamorosamente e prematuramente si dava pubblicità alla decisione italiana, sia stato un infortunio della politica estera italiana poichè ha comportato a brevissima distanza di tempo una risposta di uno degli Stati che ci aveva invitato, cioè di Israele, con la quale ci ha fatto sapere che non gradiva questa partecipazione nella misura in cui qualunque paese partecipante a questa forza nutrisse nei confronti della soluzione del problema mediorientale qualche prospettiva, qualche intenzione che andasse al di là degli stretti limiti degli accordi bilaterali israelo-egiziani e si ispirasse ad altre prospettive o ad altre impostazioni, come ad esempio quelle dei Dieci di Venezia o quelle, ancora più severamente giudicate da Israele, dal piano dell'Arabia Saudita.

A questo punto, il significato politico della partecipazione alla forza multinazionale non siamo noi a doverlo dedurre: questo significato politico viene dato dalla stessa interpretazione israeliana. Cioè, nel momento in cui Israele dice di accettare dei partecipanti alla forza multinazionale solo a condizione che essi rinuncino a qualsiasi prospettiva di soluzione globale nel Medio Oriente che vada al di là dei limiti del rapporto già stabilito tra Israele e l'Egitto, il problema non è più che Israele non accetti la nostra partecipazione, il problema è che questa partecipazione noi non la possiamo più dare. Infatti, se dopo queste dichiarazioni ufficiali israeliane noi riusciamo a ottenere di partecipare a questa forza, il significato politico che inevitabilmente si deduce da questo fatto è che abbiamo accettato il condizionamento, il limite, il veto di Israele riguardo alle prospettive ulteriori della soluzione mediorientale. Questo è il problema come si pone oggi.

Ringrazio il Ministro dei precedenti che ci ha illustrato, ma il problema non è dei precedenti ma della situazione come si pone oggi, cioè che cosa dobbiamo decidere oggi. Dopo che Israele ha detto che nessuna partecipazione alla forza sarà ammessa che possa lontanamente fare supporre una prospettiva politica diversa da quella consacrata nel rapporto bilaterale già stabilito tra Egitto e Israele, a questo punto, qualora mettessimo piede nel Sinai con una nostra forza militare, questo, dal punto di vista politico, vorrebbe dire aver dato soddisfazione a tale preoccupazione di Israele. A questo punto, siamo noi che non possiamo più andarci.

La nostra interrogazione non era rigida nell'opposizione alla forza multinazionale, ma dopo quello che è successo mi pare impossibile che possiamo continuare a perseguire questo obiettivo proprio per il significato politico nuovo che è venuto ad assumere per la presa di posizione di uno dei maggiori *partners* interessati alla vicenda, che è Israele. Allora non possiamo più nasconderci, come facciamo sempre, dietro la decisione collegiale europea: va benissimo che noi facciamo questo e ci confortiamo del concerto con gli alleati europei, ma qui c'è un problema che riguarda la nostra scelta e il nostro modo di contribuire alla generale decisione europea; per cui ci deve essere una chiarissima presa di posizione in base alla quale rivendichiamo fino in fondo la prospettiva del comunicato dei Dieci di Venezia e facciamo vedere quale connessione e affinità ci sia tra tale piano e quello dell'Arabia Saudita e quindi leghiamo a questo qualsiasi nostra iniziativa militare e non militare nella zona, fuori del cui quadro è assolutamente preclusa una nostra partecipazione alla Forza.

Vorrei far notare a questo proposito che l'affinità tra la posizione dei Dieci e il piano dell'Arabia Saudita è stata vista con molta lucidità da Israele che ha capito perfettamente che il piano saudita è un'articolazione del piano europeo di Venezia. Adesso mi pare che non ho il tempo per trattare questo tema e non voglio provocare il Presidente a togliermi la parola, ma se si fa-

cesse, come io ho fatto, una sinossi tra i punti europei di Venezia e gli otto punti del piano dell'Arabia Saudita, si vedrebbe che questi punti corrispondono in modo molto profondo; sono molto simili, hanno delle analogie di impostazione e anche di prospettiva politica.

Poi c'è un'altra ragione per cui oggi non si può porre un problema della nostra partecipazione ed è che lo stesso ritiro dal Sinai, nella nuova situazione di tensione che si è creata, dopo l'uccisione di Sadat e dopo le ultime vicende, rischia di coinvolgerci in una situazione che è tutt'altro che pacifica e tranquilla. Non siamo affatto sicuri che nell'aprile del 1982 avverrà il ritiro israeliano dal Sinai. Sono successe nel frattempo altre cose: è successo per esempio che una grande quantità di coloni israeliani sono andati in queste settimane nel Sinai con la intenzione non nascosta di opporsi fisicamente al ritiro israeliano quando verrà il momento; questo è sempre successo in Israele — il « Gush Emunin » ha sempre fatto questo — ma la cosa grave e nuova è che queste iniziative non sono minimamente ostacolate dalle autorità centrali israeliane. La risposta di Sharon agli otto punti dell'Arabia Saudita: « Faremo otto nuovi insediamenti, uno per ognuno dei punti dell'Arabia Saudita », rischia di tradursi anche in nuovi insediamenti addirittura nel Sinai. Il rischio allora è che lì si giochi un gioco delle parti in cui da un lato il Governo israeliano dichiara la propria disponibilità a ritirarsi dal Sinai e dall'altro organizzazioni non ufficiali, non governative, lavorino contro il ritiro israeliano e non siano però in realtà ostacolate dal Governo.

Per queste ragioni credo che il problema adesso è di dire che nella nuova situazione non possiamo farci coinvolgere in questo fatto anche per non aggiungere un nuovo elemento — questa è la mia riflessione conclusiva — a quella tendenza che da un po' di tempo mi pare si rilevi nella nostra politica estera, la tendenza cioè a una crescente militarizzazione. Gli infortuni nei quali ogni tanto incorriamo nella nostra politica estera sono sempre nel senso di una opzione di carattere militare. Pare che le

cose più importanti che facciamo, su cui percorriamo gli eventi, in cui dimostriamo una nostra disponibilità, siano sempre di carattere militare. Sia che si tratti dei missili, della forza multinazionale nel Sinai o della bomba al neutrone (e qui andrebbe aperto un altro capitolo sulle diverse posizioni del Ministro degli esteri e del Ministro della difesa), nella politica estera italiana vi è una conflittualità tra una opzione di carattere militare e una opzione di carattere politico, probabilmente all'interno del Governo, che fa pendere sempre più la nostra politica verso l'opzione militare.

Ritengo che questa tendenza vada rovesciata e credo che ciò comporti una riconsiderazione generale delle scelte e delle metodologie della politica estera del nostro paese.

O R L A N D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O R L A N D O . Signor Presidente, onorevole Ministro, la risposta a una interrogazione così articolata, come quella che ho presentato, ha dato modo, per ragioni di equilibrio rispetto alle altre interrogazioni, di dedicare la maggior parte della esposizione al problema centrale, quello della adesione alla forza multinazionale nel Sinai, e di esprimersi con molta cautela e prudenza sulle altre questioni che sono state qui sollevate e che non possono non essere strettamente collegate con la prima.

Debbo rilevare che il fatto che il Ministro abbia insistito sulla sostanziale bilateralità dell'accordo, sia pure con la mediazione americana, fra Israele ed Egitto qualifica a intervenire perchè si ottenga — questa è la preoccupazione che è stata del resto manifestata dal collega Granelli — la normalizzazione dei rapporti che non può che verificarsi nel momento in cui la seconda fase dello sgombero del Sinai si sia conclusa.

Credo quindi che sia un'operazione giusta quella di dare adesione alla forza plurinazionale nella realistica prospettiva di arrivare alla normalizzazione dei rapporti tra

Israele ed Egitto. Certo vi sono delle diversità di posizioni con altri colleghi di altri Gruppi che hanno parlato dello stesso argomento, ma noi abbiamo sempre detto, soprattutto in occasione del dibattito che si è svolto nel periodo in cui il suo dicastero, onorevole Ministro, era diretto dall'onorevole Malfatti, che gli accordi di Camp David sono stati determinati dalla volontà di pace di un paese come l'Egitto, il più provato, fra tutti i paesi arabi, da quattro guerre con Israele e da decine e decine di migliaia di morti; tanto è vero che, al momento del ritorno di Sadat da Gerusalemme, ben cinque milioni di egiziani si sono stretti intorno a lui. Ma lo stesso Sadat — si legga alla pagina 319 delle sue memorie — ha sempre dichiarato, cito testualmente, che « la pace nella regione mediorientale è un risultato che si può ottenere soltanto risolvendo la questione palestinese e ottenendo lo sgombero dei territori occupati da Israele nel 1967 ». Questa è la ragione per la quale la mia parte politica ha sempre insistito sul fatto che le speranze di pace — del resto questo era il senso della dichiarazione di Venezia — sono strettamente collegate alla risoluzione della questione palestinese.

Ecco la ragione per la quale in questa interrogazione da me presentata mi sono sforzato di mettere in evidenza quanto sia prevalente l'interesse di mantenere ferma la dichiarazione di Venezia per tutti gli sviluppi futuri che possano derivarne.

Il collega La Valle ha detto che la dichiarazione di Venezia è in contraddizione con la rigidità della posizione assunta recentemente da Israele. Ebbene, io dico che quando la ripulsa israeliana dovesse formalizzarsi è certo che i paesi europei non possano e non debbano tornare indietro rispetto alla dichiarazione di Venezia.

Ma ci sono altri passi in avanti che occorre segnalare. Vi sono le dichiarazioni, ricordate dal collega Valori, dei due ex presidenti degli Stati Uniti, Ford e Carter, sulla questione palestinese; vi sono i contenuti del piano saudita di mediazione e la loro stretta relazione con la dichiarazione del vertice di Venezia; vi sono le dichiara-

zioni rese a Riad dal ministro inglese, *lord Carrington*, e vi sono infine le dichiarazioni fatte ieri sera dal Presidente degli Stati Uniti Reagan sull'importanza e l'interesse che per gli Stati Uniti riveste il piano saudita ed in particolare la reciprocità del riconoscimento dell'esistenza di Israele e il diritto all'*homeland* dei palestinesi.

Per questo, senza enfatizzare — così come accade quando ragioni di politica interna si fanno prevalenti rispetto a quelle di politica estera — il problema della partecipazione europea alla forza multinazionale del Sinai, preferisco guardare più lontano e vedere come questa nostra adesione non sia in contraddizione con le possibilità che invece si aprono in questo momento per l'inizio di un negoziato globale.

Proprio oggi a Riad il Ministro degli esteri saudita ha sottoposto all'esame dei suoi colleghi del Golfo Persico il piano Fahd, ripromettendosi poi di riproporlo all'attenzione dei capi di Stato arabi che si riuniranno prossimamente in Marocco, perchè — e con questo concludo, signor Presidente — il primo interesse al mantenimento della pace nella regione, prima ancora delle superpotenze e prima degli stessi paesi europei, risiede nell'interesse alla pace che hanno i paesi stessi della regione. E innanzitutto occorre che vi sia accordo tra i governi dei paesi arabi se si vuole seriamente perseguire la volontà di pace delle popolazioni più interessate.

Ecco perchè, signor Presidente, mi auguro che questo annunciato vertice dei paesi arabi possa porre fine alle controversie interne al mondo arabo, essendo stati talvolta i palestinesi le prime vittime di queste controversie. Non dimentichiamo la repressione giordana del 1970, come non dobbiamo dimenticare la repressione siriana nel sud del Libano del 1976. Sono questi fatti che occorre ricordare perchè si rafforzi il convincimento che i diritti dei palestinesi non vengano strumentalizzati nè dalla politica dei governi arabi nè dalla politica degli Stati estranei alla regione.

DELLA BRIOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA BRIOTTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le vicende degli ultimi dieci giorni sono valse a restituire la discussione intorno a questo tema ai suoi termini reali, sgombrando il campo dalle accentuazioni meramente propagandistiche secondo le quali il Sinai starebbe per trasformarsi in una piazza d'armi della NATO. Non credo che sia così: ce l'ha detto l'onorevole Ministro, i socialisti non credono che sia così. Non stiamo riesumando la politica delle cannoniere per regolare questi problemi. Si tratta più semplicemente di un intervento di pace di portata limitata, idoneo a risolvere problemi per due paesi che sono in pace in ottime relazioni; non ci va la NATO; parteciperanno, se la decisione potrà avere seguito, paesi NATO ed altri; si parla di Colombia, di Uruguay, delle Figi, forse dell'Australia e della Nuova Zelanda; ci si va, come ha detto l'onorevole Ministro, nel quadro di un contesto europeo. Non è giusto parlare di un intervento militare con fini militari.

Si dice che l'adesione italiana è stata troppo precipitosa e che ancora una volta abbiamo voluto essere i primi della classe; chi dice questo non riesce a discutere i problemi di politica estera, separandoli da scorie propagandistiche, forse per fare apparire la partecipazione italiana come una riprova della non volontà di operare per la pace. Ci si dimentica che è stato il Presidente della Repubblica francese ad aprire il dibattito con una dichiarazione fatta nel corso di una conferenza stampa a Cancun dicendo: « dopotutto non vedo perchè non si debba andare nel Sinai ». Quando si fanno riferimenti, lo si è fatto anche in quest'Aula da parte del senatore Valori, per contrapporre ciò che si fa altrove rispetto a fatti di casa nostra, occorre essere almeno documentati.

VALORI. Cheysson è andato a parlare con Arafat.

DELLA BRIOTTA. Scusi, senatore Valori, lei ha parlato di Mitterrand e io non ho parlato di Cheysson. Se si parla di « primi della classe », il Presidente della Repubblica francese in questo caso è il primo della classe e noi siamo in ottima compagnia.

VALORI. Io ho citato uno fra i tanti.

DELLA BRIOTTA. Ha parlato del Presidente della Repubblica francese.

VALORI. Legga le dichiarazioni fatte da Mitterrand sull'argomento.

DELLA BRIOTTA. Adesso mi lasci parlare, per cortesia; io ho ascoltato lei. Confermo le dichiarazioni di Mitterrand che ho citato prima. È vero che in una situazione complessa come è quella del Medio Oriente ogni atto, ogni dichiarazione, contiene elementi di ambiguità e può essere variamente interpretata. Ci si chiede se il ritiro delle forze israeliane dal Sinai, che è funzionale all'invio della forza di pace, avviene nel quadro della piena attuazione degli accordi di Camp David, secondo il calendario concordato a suo tempo e definito a Londra nella scorsa estate, o se invece si tratta di un elemento che possa contribuire alla soluzione dei problemi del Medio Oriente nella linea della dichiarazione CEE del giugno 1980.

È importante che non si diano alibi a Israele e che si operi perchè Camp David non sia la principale, diciamo l'unica, piattaforma per risolvere i problemi del Medio Oriente. Ne eravamo già convinti. L'assassinio del presidente Sadat ha rivelato l'ampiezza della crisi in Egitto e la precarietà di quell'accordo, con il rischio enorme di veder piombare quella regione nel caos, con la conseguente asfissia energetica per il nostro paese molto di più che per l'Europa. Diamo un giudizio positivo del piano Fahd: non è rivoluzionario, ma realistico e va assecondato. Non a caso le nuove iniziative tranquillizzano molto di più l'Egitto che non Israele; ci sono per entrambi ragioni di politica interna: l'ampiezza della crisi

egiziana, di cui nessuno credo voglia rallegrarsi, e nello stesso tempo la concorrenza accentuata dei due schieramenti politici israeliani sui temi di politica estera.

Dal punto di vista italiano resta la giustezza della scelta proprio al fine di facilitare l'auspicata, definitiva soluzione del problema mediorientale di cui i rapporti Egitto-Israele sono un aspetto. Diciamo che si fanno alcuni passi avanti: Camp David è finito, lo sanno anche gli israeliani, i quali, per motivi complessi, devono insistere e circoscriverne gli effetti. Di qui le loro riserve sull'invio della forza di pace, che insieme agli USA vede impegnati altri paesi. È finito Camp David, ma si tratta di decidere se deve finire positivamente, se può far avanzare positivamente la situazione, o se Camp David deve restare un episodio fine a se stesso o addirittura se debba essere rimesso in discussione.

Stando così le cose, diventa puro nominalismo dal punto di vista di italiani e di europei discutere se ci muoviamo nel senso di Camp David o in quello della dichiarazione CEE del giugno 1980. Diciamo semplicemente che si parte da Camp David, ma si cerca di andare oltre, che vanno assecondate tutte le iniziative che spingono in questa direzione. Israele deve rendersi conto che la politica di Reagan è forse diversa da quella sperata; l'Egitto ha appena sepolto il suo grande leader che aveva portato a casa la pace, ma aveva anche isolato il suo paese dal mondo arabo. Siamo in presenza del piano Fahd, sostenuto dagli Stati Uniti e dall'Europa, ma respinto da Israele contestualmente al rifiuto dell'intervento delle forze di pace; d'altra parte lo stesso Arafat, dopo essersi pronunciato positivamente, non riesce forse a farlo accettare dall'OLP. Conosciamo l'atteggiamento critico dei paesi del fronte della fermezza, atteggiamento dove forse prevalgono considerazioni tattiche più che riserve di fondo, per tacere delle prese di posizione libiche drasticamente negative. Ci si muove — credo che tutti possiamo dichiararci d'accordo — in un quadro assai sfaccettato, dove dominano l'estrema incertezza e il nervosismo, a cui si aggiungono le ultime no-

tizie sull'incidente aereo israelo-saudiano di ieri l'altro.

Per noi socialisti è essenziale che sia chiaro l'obiettivo finale di costruire basi solide di pace nel Medio Oriente, considerando Camp David come un atto positivo, ma andando oltre, nello spirito di Venezia, facilitando le azioni in corso. Noi ritroviamo nell'azione del Governo italiano questa impostazione e chiediamo che essa sia mantenuta coerentemente.

C O N T I P E R S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T I P E R S I N I . Dichiaro di essere soddisfatto della risposta data dal Ministro degli esteri, onorevole Colombo. Prendo atto della coerente decisione del Governo di voler contribuire, « senza inutili velleità, ma anche senza ingiustificate rinuncie » (diceva il Ministro) ad attuare compiutamente gli accordi di Camp David e di estendere tali intese a tutti i protagonisti della scena mediorientale. Prendiamo atto che gli accordi della dichiarazione di Venezia vengono intesi dal Governo italiano come un logico completamento degli accordi di Camp David e che in tale contesto si inserisce la decisione dell'Italia sull'invio di una forza multilaterale nel Sinai.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* S P A D A C C I A . Per una volta non rimprovererò al ministro degli esteri Colombo di essere stato eccessivamente felpato e cauto nella risposta alle interrogazioni e alle interpellanze. Ci muoviamo su un terreno minato e la cautela è necessaria; proprio per questo tuttavia, mentre prendo atto che alcune preoccupazioni sono risolte dalla risposta del Ministro in ordine al carattere multinazionale dell'iniziativa e alla conseguente necessità di un concerto con gli altri paesi europei, in coerenza con la dichiarazione di Venezia, non sono del

tutto soddisfatto della parte della risposta che riguarda l'annuncio che è stato dato dal Consiglio dei ministri.

Io sono un unilateralista convinto, ma un unilateralista che si muove sempre in direzione della pace. Quella dichiarazione mi sembrava eccessivamente unilaterale e mi sembrava tale da pregiudicare, non da favorire, la situazione che si era determinata. Perché? Perché sembrava un segnale di svincolamento dalle posizioni precedentemente assunte; e come tale è stato raccolto da alcune parti, da alcuni settori di questo Parlamento, ma che soprattutto come tale poteva essere raccolto dai nostri interlocutori internazionali. Noi abbiamo lasciato per una settimana che questa interpretazione circolasse: la prima smentita l'abbiamo avuta al termine dei colloqui italo-inglesi, dando quindi anche l'impressione che questa correzione di linea sia venuta in seguito alle pressioni dei nostri interlocutori europei, dei nostri *partners* della CEE.

Proprio perchè la situazione esige il massimo di prudenza possibile, credo che il segnale che abbiamo lanciato sia stato da questo punto di vista pericoloso. Per il resto, non ritengo che possiamo, come Europa e come Italia, disinteressarci del destino di Camp David. Certo, la nostra impostazione è che Camp David non si riduca a una *pax* americana limitata a Egitto e Israele, perchè, se così fosse, questo segnerebbe il fallimento di Camp David. Non disinteressarsi di Camp David significa, partendo di lì, recuperare il dialogo e svilupparlo con gli altri necessari interlocutori dello scacchiere mediorientale. Qui è stato citato Mitterrand ma eviterò di strumentalizzarlo, tirandolo a brandelli quando mi interessa e respingendolo quando non mi interessa; prendo atto che ci sono posizioni europee — già richiamate qui da altri colleghi — che si muovono contemporaneamente in direzione di un intervento multinazionale che colmi la deprecabile, ma purtroppo effettiva, assenza delle Nazioni Unite, eppure si pongono il problema di questo recupero del dialogo con gli altri interlocutori necessari dello scacchiere medio orientale. Sono state qui citate le iniziative

francesi, le dichiarazioni del ministro degli esteri inglese; credo che anche l'Italia non debba limitarsi a registrare in maniera notarile la dichiarazione di Venezia, ma debba muoversi in questa direzione.

Anch'io prendo atto con favore dell'ultima parte delle dichiarazioni del ministro Colombo, relative all'OLP. Devo qui ribadire quello che ho sempre sostenuto in tutti i miei interventi di politica estera relativi alla questione mediorientale: sono per il riconoscimento il più ufficiale possibile — scusate l'espressione contraddittoria — dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Ben vengano quindi gli incontri con i rappresentanti dell'OLP, con cui non temo i rapporti ufficiali: temo le situazioni come quelle che si sono verificate nel passato, e dalle quali stiamo solo ora faticosamente uscendo, per cui all'ostracismo verso l'OLP corrispondeva un sistema torbido di rapporti con le organizzazioni palestinesi, affidati ai poteri occulti: tra un incontro ufficioso e un altro del Ministro degli esteri, i rapporti permanenti passavano attraverso le varie P2 di questo Stato e di questo regime, con i loro segretari generali del Ministero degli esteri probabilmente affiliati, sicuramente con i loro servizi segreti, anzi con i dirigenti delle varie fasi dei servizi segreti, con i loro traffici d'armi e via di seguito.

Da questa situazione dobbiamo uscire per recuperare limpidezza, perchè è evidente che oggi paghiamo lo scotto dei rapporti torbidi che abbiamo avuto, che hanno fatto dell'Italia non solo terreno di scorriere di servizi segreti pro-palestinesi, ma anche zona franca di servizi segreti anti-palestinesi. Gli ultimi fatti drammatici, come l'uccisione a Roma di esponenti dell'OLP, dimostrano come il nostro paese abbia pagato questa politica.

Con la speranza che la nostra prudenza sia davvero in tutte le direzioni e porti in tutte le direzioni una politica di pace, con la speranza che l'intervento europeo possa essere in questa direzione davvero proficuo per recuperare il dialogo, per non restringerlo ai soli interlocutori egiziani e per non asfissiare quanto di positivo c'è in Camp David, con la speranza quindi che tutto quanto

non si risolva in una sola *pax* americana, rivolgo l'auspicio che ci si possa muovere in una direzione di dialogo e di pace.

P I E R A L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, debbo riconfermare, dopo averla ascoltata, il giudizio e l'opinione negativa che hanno i comunisti italiani sulla condotta del Governo a proposito della questione della forza multinazionale nel Sinai e anche una certa insoddisfazione per il senso generale del suo discorso. Se non mi sbaglio, lei ha molto accentuato, non voglio dire circoscritto, le motivazioni della partecipazione italiana alla piena attuazione degli accordi di Camp David, pur non escludendo una possibile seconda fase di più ampio coinvolgimento; mentre noi non possiamo dimenticare che gli accordi di Camp David hanno lasciato irrisolta, hanno contribuito a incancrenire la questione vera, essenziale, del problema meriorientale che è la questione palestinese e che questi accordi hanno incontrato l'ostilità di tutti gli altri paesi arabi, salvo l'Egitto, paesi arabi moderati o no, filo occidentali o no, e che da tutto questo è nata la stessa dichiarazione di Venezia della Comunità economica europea.

Del resto mi pare, onorevole Ministro, che lei stesso, quando replicò respingendo il nostro ordine del giorno sul Sinai in Commissione esteri, aveva legato la questione della forza multinazionale a ben altri fattori, ricordati dal collega Valori e che ricordo anch'io: una corresponsabilità generale dei paesi della Comunità europea, il rapporto tra l'iniziativa europea e gli accordi di Camp David e le interpretazioni che ne avrebbero dato gli altri paesi arabi. Questo ce l'ha detto il 21 ottobre. Sapevamo benissimo che erano in corso delle consultazioni tra i paesi europei, ma nessuno così ufficialmente, come il Governo italiano, aveva ancora annunciato la propria disponibilità a partecipare alla forza multinazionale nel Sinai. Ebbene il Governo italiano ha preso questa decisione il 30 ottobre. Lei dice, onorevole

Ministro, che doveva informare il Consiglio dei ministri. Certamente che doveva informare il Consiglio dei ministri, ma si poteva anche dire al Consiglio dei ministri la verità. In nove giorni quei nodi e quei dubbi, che ella stesso aveva avanzato in Commissione esteri, non erano stati nè sciolti nè risolti e si poteva quindi, nel Consiglio dei ministri, rinviare questa solenne decisione.

Il senatore Granelli si è chiesto anche lui perchè il Governo ha agito così e ha detto di non essere riuscito a capire il perchè. Credo che si possa riuscire a capire il perchè se si tiene conto che c'erano state delle resistenze negli altri paesi della Comunità economica europea. E non si sfugge all'impressione, per noi quasi alla certezza, che si è fatto questo annuncio così solenne e così ufficiale per forzare la mano a quei paesi europei che resistevano a dare una cauzione a un'iniziativa che, per la sua stessa natura, li avrebbe in qualche modo allontanati dalla dichiarazione del Vertice di Venezia e li avrebbe avvicinati troppo a Camp David e quindi a rinviare la soluzione vera del problema mediorientale che consiste nella creazione di uno Stato nazionale palestinese e nel garantire la coesistenza pacifica di questo Stato con Israele, ricondotto ai confini del 1967.

Quindi, onorevole Ministro, lei non ha fuggito, nemmeno nella dinamica dell'esposizione, le nostre riserve e le nostre critiche. Nel migliore dei casi, credo si possa dire che la decisione del Governo italiano, come del resto ha scritto anche una parte della stampa legata a orientamenti governativi, sia stata prematura. La nostra opinione — e ci pare che i fatti lo abbiano dimostrato — è che la decisione italiana ha creato abbastanza guai all'insieme della Comunità europea che è oggi diventata il bersaglio di tutti: prima dei paesi arabi contrari agli accordi di Camp David, poi, dopo il viaggio del Ministro degli esteri inglese *lord Carrington* a Riad e il suo apprezzamento — ben più caloroso del suo, onorevole Ministro — per il piano del principe Fahd, non solo degli israeliani, come lei ha detto, onorevole Ministro, ma anche degli Stati Uniti d'America, il cui segretario di Stato si è preoccupato di far sa-

pere che intendeva raffreddare la posizione di *lord Carrington* e degli altri paesi europei a proposito e della dichiarazione di Venezia e del piano Fahd per la soluzione del problema mediorientale. Abbiamo avuto anche la dichiarazione di Begin il quale ha detto testualmente che se i britannici, gli italiani, i francesi e gli olandesi vogliono partecipare alla forza multinazionale nel Sinai devono dichiarare che non si tratta e non si tratterà della dichiarazione del Vertice di Venezia dei paesi della Comunità economica europea.

Per quanto riguarda il nostro paese, da Londra il Presidente del Consiglio e lei qui ci avete fatto sapere che in qualche modo vi hanno fatto posto e siete rientrati nel gruppo della CEE. Ma che cosa vuol dire esattamente la sua affermazione? Noi non l'abbiamo colta bene fino in fondo. Vuol dire che se non c'è l'accordo di tutti e dieci i paesi della CEE non si realizza questa partecipazione alla forza multinazionale? Ritengo che, come Italia, potremmo portare un contributo più positivo avendo in mente due cose.

Innanzitutto c'è un problema di atteggiamento politico anche di fronte alle reazioni israeliane e alle reazioni americane. Lei ha detto una volta in Commissione, proprio in occasione del bilancio, onorevole Ministro degli esteri, che non è vero che quando non c'è accordo tra gli Stati Uniti e gli alleati europei la soluzione dei problemi aperti nella scena internazionale sia più facile, anzi può essere più difficile. Noi possiamo anche comprendere questa sua affermazione. Ma allora, perchè accordo ci sia, bisogna che non ci siano prevaricazioni e imposizioni di linea da parte degli Stati Uniti d'America agli alleati europei. E io credo che noi dovremmo schierarci con chi in Europa cerca di fare comprendere agli Stati Uniti che un puro approccio strategico-militare per il confronto con l'URSS non porta ad una soluzione politica e stabile dei conflitti aperti nell'area mediorientale. Dobbiamo operare insieme ai paesi arabi, non soltanto l'OLP — che non è un paese ancora, ma lo sarà — o la Siria, ma anche l'Arabia Saudita, il Kuwait e la Giordania che pensano e hanno

detto che per una soluzione globale, dura e pacifica non si può escludere dalla trattativa la stessa Unione Sovietica. Questo è un primo problema e un primo atteggiamento politico che secondo noi dovrebbe essere preso.

La seconda questione è che si deve dare in qualche modo una concretezza d'iniziativa, alla stessa dichiarazione di Venezia. Lei ha parlato col capo del dipartimento politico dell'OLP. Io ho avuto occasione, partecipando al consiglio nazionale palestinese, di parlare insieme ad esponenti di partiti socialisti e socialdemocratici del Belgio, dell'Olanda e della Repubblica federale tedesca, con il presidente dell'OLP Arafat che ci ha detto: noi abbiamo applaudito il vertice di Venezia e la sua riconferma a Lussemburgo; quello che non riusciamo a vedere è che dalla dichiarazione la CEE passi ad un'iniziativa concreta. Pensiamo che è venuto il tempo di passare ad un'iniziativa concreta per « dare gambe » alle dichiarazioni di Venezia.

Infine, onorevole Ministro degli esteri, a noi sembra che sia arrivato il momento di invitare ufficialmente in Italia il Presidente dell'OLP per aver contatti e discussioni al livello più alto possibile. Questo ci sembra un atto positivo. Sentiamo che una spinta in questa direzione, anche se non in questi termini, è venuta da parte di esponenti della maggioranza che hanno parlato oggi e ci auguriamo che ne vogliate tener conto. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P O Z Z O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente, onorevole Ministro, intendo anzitutto dare atto alla Presidenza dell'Assemblea e al Governo della tempestività e della opportunità di questo dibattito. Quanto alle comunicazioni del Ministro degli esteri, mi pare che l'aspirazione ad una chiarezza totale, quale avevamo richiesto, sia andata in gran parte delusa ma è doveroso da parte nostra dare atto alla relazione del ministro Colombo di una disponibilità forse nuova, inedita a seguire

con maggiore realismo ciò che si muove nel quadro europeo e mondiale, nel senso di un punto di svolta innegabile in linea con la necessità di accelerare tutti gli strumenti e i dispositivi di sicurezza a salvaguardia della pace.

A questo proposito, nella stringatezza che si deve ad una replica contenuta in così pochi minuti, voglio ricordare testualmente la dichiarazione del Ministro quando ci ha ricordato che « il ritiro israeliano è subordinato alla presenza della forza multinazionale » e quindi anche alla partecipazione italiana, che è stata richiesta formalmente dai paesi interessati in un più ampio contesto di interesse europeo. Voglio anche ricordare, condividendola, la citazione che riguarda l'assassinio di Sadat « che ha costituito un punto di svolta nell'intera situazione mediorientale » e il riconoscimento che negli incontri avvenuti in occasione del funerale di Sadat la misura della disponibilità al coinvolgimento dei Dieci ha avviato l'Europa a intervenire in un processo di rafforzamento delle condizioni di pace in Medio Oriente.

In questo senso abbiamo interpretato e interpretiamo la decisione di offrire la disponibilità italiana per una forza di pace internazionale nel Sinai e in questo quadro abbiamo espresso e ribadiamo la nostra disponibilità in positivo, come gruppo politico.

La nostra opposizione e la nostra insoddisfazione per le dichiarazioni del Ministro vengono tuttavia convalidate dalle « omissioni », dai troppi silenzi del Ministro sui problemi sollevati nella nostra interpellanza, sia a proposito dei rapporti con il Partito comunista italiano che a proposito del riconoscimento dell'OLP.

Nel momento in cui per la prima volta si chiede ai cittadini italiani in uniforme il compimento del proprio dovere in condizioni certamente atipiche rispetto alla normale *routine* di caserma, riteniamo necessario ribadire tutti i valori nazionali ed europei in uno spirito di consapevolezza e di unitarietà che, a nostro avviso, è mancato a livello governativo. Non abbiamo registrato infatti in questo dibattito una testimonianza certa di tale consapevolezza da par-

te di tutte le forze che sostengono la compagine governativa sulla decisione anticipata del Governo. Per questo esprimiamo insoddisfazione e insieme preoccupazione.

G R A N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* G R A N E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro degli esteri, evidentemente fra le mie preoccupazioni non vi era la critica alla piena legittimità di una seduta del Consiglio dei ministri convocata per discutere su una relazione del Ministro degli esteri, esprimendo pieno sostegno politico a questa iniziativa del nostro paese sul piano internazionale. La mia preoccupazione era diversa. L'interpretazione data da tutta la stampa italiana, senza alcuna smentita, alla decisione del 30 ottobre era quella di una decisione esplicita nel senso della partecipazione dell'Italia alla forza multinazionale nel Sinai; ad accreditare questo ha certamente contribuito un insieme di indiscrezioni che suggerivano di controbilanciare questa decisione con il riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Le do volentieri atto, onorevole Ministro, della dichiarazione da lei fatta oggi che vale in qualche misura come interpretazione corretta e autentica delle decisioni del 30 ottobre: si è trattato di una decisione di principio, che può diventare operativa solo se strettamente collegata e inquadrata nella decisione politica del vertice di Venezia del 13 giugno 1980 e se vi è — come lei ha sottolineato — la concertazione esplicita dei quattro paesi europei interessati, oltre all'avvallo dei Dieci della Comunità economica europea. Questa è una affermazione, a mio avviso, politicamente rilevante perchè, anche se usciamo dal rituale del collegamento con i documenti, rimane esplicito il fatto che non è possibile partecipare a una forza multinazionale nel Sinai se questa operazione significa avallare una pace separata tra Egitto e Israele che sarebbe un ostacolo all'allargamento del processo di pace agli altri paesi arabi. In altri termini, non si

può pagare questo intervento — gli europei non possono farlo — a prezzo della rinuncia alla dichiarazione di Venezia; il che significa risolvere il problema palestinese e coinvolgere l'OLP in una pace globale ed equa che riconosca i legittimi diritti del popolo palestinese.

Questo è un importante elemento che dovrebbe far riflettere sulla seconda parte delle sue comunicazioni, signor Ministro, che mi lascia meno soddisfatto, cioè la parte relativa ai rapporti con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina e alle iniziative politiche riguardanti in generale la situazione nel Medio Oriente.

Vorrei esortarla, se possibile, onorevole Ministro, ad una riflessione di questo genere. La mia impressione è che la stessa decisione della forza multinazionale nel Sinai, cui è legata in maniera decisiva l'attuazione della prima parte degli accordi di Camp David, non potrà diventare realtà se sul piano politico non emergerà, con maggiore forza, la capacità europea di collegarsi con le altre proposte di pace che sono emerse nell'area — mi riferisco al piano dell'Arabia Saudita — e se l'Europa non riprenderà un dialogo con i paesi arabi proprio nel momento in cui i più moderati si oppongono non solo alla pace separata ma anche all'allargamento di questa pace.

Lei ha detto una cosa di rilievo, signor Ministro, quando ha richiamato il fatto che il passo dell'ambasciatore italiano presso Arafat dopo la decisione del Consiglio dei ministri ha un indubbio rilievo politico rispetto anche a questo problema. Conosco bene le difficoltà per giungere ad un riconoscimento formale della realtà dell'OLP anche dal punto di vista del collegamento col nostro ordinamento, ma il problema che prevale non è giuridico bensì politico; questa situazione giuridica non ha impedito al Ministro degli esteri francese di rendere più intensi i collegamenti tra il suo Governo e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Questa difficoltà giuridica non ha impedito a *lord* Carrington, che in questo periodo svolge la funzione di Presidente della Commissione economica europea, di andare a Riad e manifestare una attenzione

particolare al piano dell'Arabia Saudita, nonchè proporsi un contatto più diretto con lo stesso Arafat per convincere tutte le parti in causa a fare uno sforzo per guardare ai processi di pace nel Medio Oriente in maniera più globale e meno parziale.

Mi permetta quindi, signor Presidente, di insistere su questa seconda parte. A mio avviso è necessaria una più intensa iniziativa italiana ed europea di carattere politico più che giuridico, perchè vengano stretti maggiori contatti con l'Organizzazione della liberazione della Palestina, con il Governo dell'Arabia Saudita, con i paesi arabi che non accettano la pace separata, con le stesse realtà degli Stati Uniti, perchè la mia impressione è che se l'accordo di Camp David dovesse limitarsi ad una pace separata finirebbe anch'esso per disgregarsi. Quindi, mentre le do atto della dichiarazione relativa alle condizioni necessarie perchè l'Italia partecipi alla forza multinazionale nel Sinai, vorrei sottolineare ancora una volta la mia modesta sollecitazione ad una maggiore iniziativa politica, per dare attuazione alla dichiarazione di Venezia e aprire la via ad un processo globale di pace nel Medio Oriente.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

#### Discussione dei disegni di legge:

- « Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria » (1114);
- « Unificazione dei ruoli organici del personale dell'Amministrazione delle finanze » (47), d'iniziativa del senatore Santalco;
- « Nuove norme sull'ordinamento e la gestione del gioco del lotto » (50), d'iniziativa del senatore Santalco;
- « Norme per la sistemazione di talune situazioni in seno all'Amministrazione finanziaria » (116), d'iniziativa del senatore Santalco;

« **Elevazione della competenza degli intendenti di finanza. Modifica dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72 » (280), d'iniziativa del senatore Bausi e di altri senatori**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Delega al Governo della Repubblica per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria »; « Unificazione dei ruoli organici del personale dell'Amministrazione delle finanze », d'iniziativa del senatore Santalco; « Nuove norme sull'ordinamento e la gestione del gioco del lotto », d'iniziativa del senatore Santalco; « Norme per la sistemazione di talune situazioni in seno all'Amministrazione finanziaria », d'iniziativa del senatore Santalco; « Elevazione della competenza degli intendenti di finanza. Modifica dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 72 », d'iniziativa dei senatori Bausi, Rosi, Avellone, Gusso, Beorchia e Damagio.

Come loro ricordano, la discussione fu rinviata per consentire alla 1ª Commissione di pronunciarsi sul testo proposto all'Assemblea dalla Commissione finanze e tesoro. Sono giunti i pareri sia dalla 1ª che dalla 5ª Commissione. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'uno e dell'altro.

**V I G N O L A , segretario:**

« La Commissione affari costituzionali, pronunciandosi definitivamente sul testo elaborato dalla Commissione finanze e tesoro, dei disegni di legge nn. 1114, 47, 50, 116 e 280-A esprime parere favorevole alle seguenti condizioni:

1) che sia sostituito all'articolo 2 il parere della commissione prevista dal primo comma dell'articolo 17 della legge n. 825 del 1971 con quello delle competenti Commissioni della Camera e del Senato;

2) che sia soppresso l'articolo 3 in quanto il potere delegato è ampiamente conferito in base all'articolo 2, mentre occorrerebbe formulare criteri e direttive adeguate per disciplinare i pubblici uffici in rap-

porto alla sperimentazione e ai risultati ottenuti per effetto della prima delega che non potrebbero non essere contenuti in uno specifico disegno di legge;

3) che sia circoscritto all'articolo 4, terzo comma, l'istituto dell'avocazione;

4) che sia soppresso, all'articolo 5, il comma relativo all'assegnazione in posizione di fuori ruolo dei magistrati ordinari amministrativi presso l'ufficio legislativo del Ministero;

5) che sia soppresso all'articolo 5 l'ultimo comma che tende a potenziare, in modo peraltro generico, le attribuzioni del Consiglio di amministrazione del Ministero;

6) che sia identificato nell'ultimo comma dell'articolo 6 un sicuro criterio direttivo per l'esercizio della delega relativa alla gestione del gioco del lotto salvo lo stralcio della materia che potrebbe formare oggetto di autonomo disegno di legge;

7) che in luogo di quanto disposto dal terzo comma dell'articolo 6 sia istituita una sezione staccata del Provveditorato generale dello Stato;

8) che all'articolo 11 siano soppressi il quarto e quinto comma e sia introdotto al primo comma un criterio di coordinamento con la normativa riguardante l'insieme della dirigenza statale;

9) che all'articolo 12 siano soppressi il secondo, terzo, quarto comma e conseguentemente le parole di riferimento contenute nel primo comma;

10) che all'articolo 13 siano soppressi i comma terzo e quinto, coordinando il secondo comma dello stesso articolo con l'articolo 10 della legge 11 luglio 1980, n. 312;

11) che si sopprima l'intero articolo 16;

12) che all'articolo 17 si sostituisca il quarto comma con il testo originario del Governo;

13) che al terzo comma dell'articolo 20 siano formulati più adeguati criteri per la selezione delle aziende con cui stipulare le previste convenzioni.

Oltre a tali condizioni si raccomanda che nella formulazione della delega di cui al sesto comma dell'articolo 5 non sia contraddet-

to il sistema stabilito nella collocazione del servizio centrale degli Ispettori tributari di cui alla legge 24 aprile 1980, n. 146 ».

« La Commissione bilancio e programmazione economica, esaminato il testo che la Commissione finanze e tesoro propone all'Assemblea in ordine ai disegni di legge in titolo, per quanto di propria competenza, mentre esprime parere favorevole in ordine allo slittamento al 1982 della clausola finanziaria (articolo 28 del testo della Commissione), richiama le osservazioni critiche già espresse nel precedente parere emesso in data 9 dicembre 1980, sul disegno di legge n. 1114.

In sostanza si ritiene che la caratteristica tipologica degli impegni di spesa previsti dall'articolo 27 sia tale da consigliare l'adozione di una modulazione della norma basata sui criteri stabiliti dall'articolo 18, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468 ».

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

**S P A D A C C I A .** Signor Presidente, rinuncio a parlare.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Marselli. Ne ha facoltà.

**M A R S E L L I .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il relatore, come aveva già fatto in Commissione, ha messo in evidenza nella sua relazione presentata all'Aula i continui, lunghi, ingiustificati rinvii della ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria ed ha citato le conseguenze deleterie per il paese dell'inefficienza delle vecchie strutture di questo Ministero. Le cause individuate sono molte, alcune valide, altre no. In complesso si è trattato però della sottovalutazione di un problema di così vasta importanza. Si tratta di ritardi dovuti ad incapacità politica oltre che tecnica? Io non direi. La questione è assai più complessa; eppure le denunce e gli avvertimenti non sono mancati. Il relatore ha citato il senatore Vi-

sentini; altri uomini politici, studiosi di problemi amministrativi potrebbero essere ricordati ed i giudizi sarebbero ancora più pesanti. Hanno certamente influito, di volta in volta, la precarietà della situazione politica, crisi di Governo, instabilità, rapido cambiamento di ministri, leggi errate riguardanti in particolare la dirigenza statale.

Queste inadempienze sono state pagate a caro prezzo soprattutto dai lavoratori a reddito fisso. Certo le responsabilità politiche esistono e non si possono ignorare e io non voglio ripetere considerazioni che risultano nella relazione del collega Santalco riguardanti il Ministero delle finanze. Ma in tema di ritardi mi sia consentito ricordare ad esempio che l'attività del Consiglio dei ministri è ancora oggi disciplinata da un decreto del novembre 1901. È avvenuto tutto per caso, mi domando? Lo dubito. La considero piuttosto una scelta politica funzionale ad un certo modo di governare.

E in questo periodo si parla molto di riforme istituzionali più o meno ampie; ma meglio sarebbe, a mio avviso, adeguare il più rapidamente possibile l'ordinamento statale alle norme previste dalla Costituzione repubblicana che in alcuni parti, a quanto pare, è tuttora di viva attualità.

Prendiamo comunque atto che finalmente è al nostro esame il disegno di legge per la ristrutturazione del Ministero delle finanze. È un fatto importante anche se i tempi di attuazione a nostro avviso sono troppo ampi, troppi dilatati, mentre la situazione dell'amministrazione finanziaria necessita di interventi rapidi, di trasformazioni urgenti che si sviluppino in un disegno coerente rispondente a indirizzi razionali di rinnovamento.

Ma questa ristrutturazione in che rapporto è con il progetto generale di riforma a suo tempo presentato dal ministro Giannini? Credo che il lavoro, l'elaborazione, le indicazioni e l'apporto delle forze politiche nel corso della discussione che a suo tempo si è svolta qui al Senato non debbano essere dispersi. Anche nel dibattito svoltosi in Commissione più volte ci siamo richiamati a parti del « rapporto Giannini » che consideriamo come punto di riferimento per un reale rinnovamento dell'amministrazione pubblica

nel suo complesso, da svilupparsi nell'ambito di un disegno generale unitario. Ci pare che spunti interessanti a questo riguardo siano contenuti anche nella relazione della commissione istituita dal Governo e presieduta dal professor Piga.

Oggi ci è offerta l'occasione di dare l'avvio alla riforma dello Stato con la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, interpretando le esigenze nuove che provengono dalla società italiana. Non dobbiamo deludere le aspettative delle forze sociali e più in generale dell'opinione pubblica nel dare l'avvio alla costruzione di un nuovo Stato. Si corre il rischio, a mio avviso, di non rispondere pienamente a questo processo di rinnovamento, di ripetere errori che non permetterebbero di modificare radicalmente la situazione esistente. C'è assoluta necessità di cambiare, non è più pensabile di razionalizzare l'organizzazione amministrativa attuale. E c'è da osservare poi che l'attuazione specifica delle norme in discussione è affidata attraverso la delega al Governo o, meglio, ai futuri Governi. L'approvazione del disegno di legge al nostro esame equivale quindi ad un'affermazione di volontà politica delle forze che compogono la maggioranza governativa attuale, che dovrà essere ulteriormente verificata nell'altro ramo del Parlamento e nei momenti in cui si procederà all'attuazione della delega.

Ma quali garanzie possono essere offerte per l'avvenire? Ci sarà la necessaria volontà politica di rispettare i principi sanciti nella legge di delega? Le proposte innovative della commissione Piga saranno discusse, tenute in qualche considerazione oppure saranno messe in disparte? Sono dubbi legittimi, onorevoli colleghi, suggeriti dall'esperienza del passato, dubbi avvalorati dai segnali preoccupanti che provengono dalla situazione politica attuale, che non può certo considerarsi come la più idonea a riforme di questo tipo. Eppure la riforma dello Stato, oltre che un obbligo costituzionale, è un compito imprescindibile per far uscire il paese dal grave e preoccupante stato di crisi di cui si parla diffusamente.

Tuttavia il cammino di questa legge non sarà facile: più sarà innovativa e più aumen-

teranno le resistenze. Bisogna averne coscienza.

Qualche accenno del relatore è piuttosto significativo e direi illuminante. Da qui discende l'esigenza, come ho già ricordato, di avvalersi di tutto il materiale esistente: del rapporto Giannini, del documento votato dal Senato, dei contributi che provengono dal sindacato, delle risultanze delle varie commissioni di studio, utilizzando cioè tutte le forze disposte a battersi e ad operare per il rinnovamento dell'amministrazione finanziaria. Ma la mia impressione è che questo provvedimento non ha avuto il rilievo che sarebbe stato necessario anche durante la discussione in Commissione. So che il relatore è di avviso diverso, perchè ha parlato di ampio dibattito, il che mi sembra eccessivo: c'è una punta di ottimismo.

Qualche tentativo per avere un dibattito più ampio è stato fatto. È vero che ci sono state audizioni dei sindacati del personale del Ministero, che è stato costituito un comitato ristretto che, a mio parere, ha avuto però un'attività poco soddisfacente. Le stesse Commissioni parlamentari che hanno espresso pareri — mi riferisco in modo specifico alla 1ª Commissione — inizialmente non hanno approfondito i problemi e le implicazioni di carattere generale contenute nel provvedimento stesso. Certo, i giudizi e le posizioni sono divergenti. Passando ad analizzare alcune questioni contenute nella legge — che non può certo essere considerata « una piccola rivoluzione degli uffici delle tasse », come induce a credere il titolo di un articolo comparso su un giornale finanziario — le più rilevanti novità sono rappresentate dall'istituzione del segretario generale e dalla riorganizzazione delle direzioni generali di finanza quali organi di coordinamento degli uffici centrali e periferici.

Sulla figura del segretario generale sono state espresse molte perplessità e riserve circa le attribuzioni previste che, a giudizio di molti studiosi, dovrebbero essere più limitate. Può diventare, come si teme, il segretario generale, il vero arbitro dell'attività del ministero? Soprattutto, non ci pare risolto il rapporto tra il segretario generale e il gabinetto del Ministro, che può e deve

svolgere la sua funzione e che dovrà trovare la sua collocazione all'interno dell'amministrazione finanziaria, pur con la separazione dei ruoli e con l'autonomia del personale. Quali conseguenze può avere nell'attività la mancata definizione di questo rapporto? Ritengo che, se non opportunamente definite, queste situazioni possano dare adito nel futuro ad inconvenienti. A questo riguardo sarebbe interessante conoscere l'esperienza dell'attività del segretario generale al Ministero degli esteri e a quello della difesa, naturalmente se le attività esercitate sono le medesime. Se c'è qualcosa da precisare, si faccia subito, prima di provocare ulteriori guasti.

Ma l'innovazione più importante è senz'altro costituita dal decentramento dell'attività operativa del Ministero, con la creazione delle direzioni regionali di finanza, che dovranno svolgere compiti di direzione e coordinamento dell'attività degli uffici finanziari compresi nella regione e di coordinamento con l'attività di polizia tributaria della guardia di finanza. Un fatto apprezzabile ritengo sia la riduzione delle direzioni generali; si può concordare sia sul numero che sulle funzioni, ma dovranno anche qui essere ben definiti i rapporti con il segretario generale. Sono questioni molto delicate per le implicazioni future.

Un'osservazione che desidero fare riguarda il coordinamento dell'attività dei vari servizi dell'amministrazione centrale e di questi con il comando generale della guardia di finanza per l'attività tributaria, svolto dal segretario generale e dal Ministro.

È questo un aspetto rilevante nel campo dell'attività tributaria. Qui andrebbe sciolto il nodo se la guardia di finanza debba essere esclusivamente adibita a compiti di polizia tributaria, per la lotta alle frodi e all'evasione, oppure continuare ad operare come ora avviene. Ci possono essere pareri contrastanti su questa attività della guardia di finanza, ma domando fino a quando potrà essere consentito che soltanto la decima parte dell'organico della guardia di finanza sia destinata a compiti di polizia tributaria. Troppi adempimenti gravano su questo corpo: guardia di frontiere, guardia costiera, ordine pubblico, difesa militare del paese!

Certo una diversa utilizzazione pone problemi di un migliore addestramento ed elevamento professionale di tutti i finanziari, col potenziamento quindi delle attuali scuole di polizia tributaria che sono oggi insufficienti per assicurare un generale adeguamento della professionalità nei vari campi di attività. Non è certamente un compito facile da risolvere; ma è una strada obbligata se si vuole limitare la vasta area di evasione fiscale che ancora oggi esiste nel paese. Infatti le frodi fiscali, oltre ad avere aspetti di ampiezza preoccupante — mi riferisco al numero delle frodi — hanno anche un incremento notevole sul piano della qualità: sistemi sofisticati, altamente specializzati, usati da persone di notevole qualificazione professionale, che per essere scoperte devono essere combattute ad armi pari.

A volte però dobbiamo lamentare anche corruzione, degenerazione di alti ufficiali della guardia di finanza, negligenze, insufficienti metodi e mezzi di controllo, farraginosità delle documentazioni da produrre che non scongiurano le frodi o i falsi. Voglio qui ricordare lo scandalo dei petroli che è costato circa 2.000 miliardi, e la vicenda non è ancora conclusa. Sono tutti aspetti intimamente legati alla ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, che in ogni momento mette a nudo le sue gravi manchevolezze.

Ma quali modificazioni operative sono previste nella futura attività della guardia di finanza? Quali misure saranno attuate per migliorarne l'efficienza? L'aumento degli organici non può bastare! Per quanto riguarda il servizio per la programmazione e il coordinamento della attività di informatica e per la vigilanza sulla loro attuazione, previsto all'articolo 5, punto b), della legge, posto alle dirette dipendenze del segretario generale, vorremmo comprendere meglio in che cosa consistono le competenze delle direzioni generali relativamente al punto a) del secondo comma dell'articolo 6 riguardo « ai servizi per l'attuazione e la gestione delle attività di informatica ». Quali limiti ha il coordinamento del segretario generale? Questa attività, che consideriamo essenziale al fine dell'ammodernamento dell'amministra-

zione finanziaria, ci fa porre degli interrogativi.

Da chi sarà espresso il giudizio sulle apparecchiature esistenti nell'amministrazione e nelle singole direzioni generali? Chi darà le opportune valutazioni sulla professionalità del personale dipendente? Chi provvederà al suo costante aggiornamento in relazione alle nuove tecniche e ai nuovi impieghi? Chi sceglierà gli impianti? Chi provvederà agli studi d'analisi e programmazione? La amministrazione pubblica oggi dispone di questo personale? Lo dubito, onorevoli colleghi, anche perchè la stessa struttura universitaria, alla quale verosimilmente si può pensare di fare ricorso, non dispone di un numero sufficiente di persone qualificate in grado di dare giudizi organizzativi di ampio respiro come esperienza e preparazione.

È vero che dal gennaio 1981 sono state insediate due sottocommissioni per lo studio e il coordinamento delle iniziative di automazione e per l'esame dei progetti che sono proposti dalle singole amministrazioni; ma queste commissioni da chi sono composte? Hanno i loro membri sufficiente preparazione? Il provveditorato generale dello Stato, in questo settore, che funzione svolge? Ha qualche struttura specializzata per operare gli acquisti? Esistono intese e collegamenti con il CNR? Ecco uno dei motivi del nostro dissenso per il servizio di economato autonomo del Ministero delle finanze.

Non sono questioni da poco, se si tiene conto che l'obiettivo di fondo dell'amministrazione finanziaria è quello di realizzare un servizio informatico efficiente, opportunamente decentrato e coordinato. Si può obiettare che è un compito da perseguire gradatamente: certo, lo riconosciamo, ma predisponendo subito i programmi necessari anzichè attendere, nuovamente impreparati, la scadenza della convenzione con la SOGEI. Io non credo che all'atto della scadenza della convenzione, e cioè fra circa 18 mesi, l'amministrazione finanziaria potrà subentrare totalmente alla SOGEI, ma mi pare legittimo chiedere che sia preparato già da oggi un piano di subentro reale, fissandone i tempi di attuazione.

In primo luogo credo che debba essere esaminata la situazione del personale specializzato in compiti di meccanografia, a suo tempo assunto dall'amministrazione finanziaria, e il modo più idoneo per recuperarne la professionalità. Quando si parla di recupero di capacità professionale è chiaro che bisogna provvedere a corsi di aggiornamento e di addestramento, che da soli sono però insufficienti per la preparazione del personale; occorre quindi anche esperienza diretta di lavoro e, soprattutto, ci sembra opportuno che i dirigenti del Ministero esercitino il controllo e la partecipazione ai momenti decisionali dei programmi da parte della SOGEI.

Le carenze devono essere eliminate con una costante azione quotidiana e i difetti nell'organizzazione dell'attività, oggi numerosi, devono essere corretti con interventi precisi. Intanto l'obiettivo immediato dovrebbe essere quello dell'integrazione tra i sottosistemi che fanno capo ai diversi centri informativi, in modo che i dati raccolti possano essere utilizzati dai vari settori superando l'incomunicabilità tra le varie reti.

Per quanto riguarda la definizione giuridica delle diverse posizioni professionali, per i problemi retributivi e di carriera comuni a tutta la pubblica amministrazione, sarebbe auspicabile una soluzione di ordine generale per evitare di affrontare il problema per settore e per singolo Ministero.

Noi trattiamo diffusamente di questi argomenti perchè riteniamo che colmare i ritardi e correggere gli errori sia fondamentale per vincere la sfida dei prossimi 10 anni, con l'avvento della « società delle informazioni », con le implicazioni di carattere anche negativo che dovranno essere affrontate. Non so se oggi esistano dei dati statistici sull'informatica delle pubbliche amministrazioni; in caso negativo sarebbe utile provvedere alla raccolta di notizie precise. Questo consentirebbe di agire in un quadro complessivo, valutando la possibilità di utilizzazione dei vari sistemi informativi e di far uso di esperienze varie con vantaggi sensibili anche ai fini della spesa. È in corso in questi giorni la conferenza nazionale indetta dal CNEL che ha per tema l'informatica nella

riforma della pubblica amministrazione. È indubbiamente un contributo importante a un aspetto che riguarda la riforma della pubblica amministrazione in generale e ora può rappresentare un aiuto anche all'amministrazione finanziaria.

I problemi da affrontare nell'amministrazione finanziaria sono innumerevoli; ogni settore ha gravi insufficienze e, malgrado l'impegno del personale, si verificano ritardi nell'espletamento dei compiti istituzionali. Voglio citare l'enorme arretrato esistente nelle volture catastali e gli accatastamenti di unità immobiliari non eseguiti. Si parla di milioni di pratiche: circa 4 milioni di immobili non accatastati e altrettante volture non eseguite; ma a parere del Ministro questi dati sono ancora superiori. Anche in questo settore non mancano le proposte di modifica, ma per ora nulla di concreto è stato fatto.

Il nostro Gruppo ha partecipato attivamente alla discussione di questa legge, ha presentato in Commissione numerosi emendamenti con il fine di migliorarne il contenuto e soprattutto di approfondire i vari problemi. La discussione sugli emendamenti in Commissione c'è stata e, a nostro giudizio, ha dato anche risultati positivi perchè in larga misura le proposte di modifica sono state accolte. La nostra azione politica la condurremo anche qui questa sera intervenendo non solo nella discussione generale, ma riproponendo nostri emendamenti. Non c'è nulla di strumentale e nessun atteggiamento inteso a ritardare l'approvazione del provvedimento: la nostra è una linea di coerenza e di rigore nel rispetto di un disegno complessivo e unitario per la riforma dello Stato. Ecco perchè, ad esempio, sulle questioni che riguardano il personale abbiamo presentato numerosi emendamenti soppressivi.

Continuiamo a batterci perchè la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria sia affrontata nell'ambito di principi generali e di norme comuni ad altri ministeri, ciascuno dei quali ha peculiarità proprie: ma le particolarità vanno ricondotte ad un quadro generale di comportamento per tutta l'amministrazione dello Stato. Si parla di ri-

forma del Ministero del tesoro, del Ministero del bilancio e di quello della pubblica istruzione. Ma quale sarà la linea di condotta comune per la riforma e la ristrutturazione di questi ministeri? Secondo il nostro orientamento le varie norme e l'introduzione di sistemi nuovi devono tener conto anche dei riflessi negativi che essi possono avere sull'amministrazione pubblica in generale. Non bisogna mai perdere di vista la necessità di perseguire l'omogeneità e la perequazione, da realizzarsi il più rapidamente possibile.

Non voglio addentrarmi oggi in esami particolareggiati che avremo modo di fare nel corso della discussione sugli emendamenti, ma riteniamo sia urgente provvedere all'approvazione della legge-quadro per il pubblico impiego da tempo in discussione alla Camera: ci sembra questo il modo più corretto di affrontare il problema. È una questione giuridica sì, di carattere normativo, anche, ma soprattutto di carattere morale.

Sono nodi anche questi che si rinviano da anni e la cui soluzione diventa sempre più difficile. La Commissione affari costituzionali della Camera ha iniziato da tempo la discussione sul disegno di legge n. 768, presentato alla Camera dei deputati in data 8 ottobre 1979, che è poi la legge-quadro sul pubblico impiego. È stato costituito un comitato ristretto che ha predisposto il nuovo testo e, pertanto, la discussione potrebbe essere ripresa e conclusa in tempi brevi.

Quali ostacoli si frappongono perchè questo avvenga? Ufficialmente non si conoscono ma, se esistono, non c'è motivo di non informare il Parlamento perchè l'approvazione di questo provvedimento sarebbe un preciso punto di riferimento non solo per l'amministrazione dello Stato ma anche per i comuni e le province. Gli ostacoli non mancheranno, ci sarà da discutere e da modificare qualche norma! D'altra parte non si può continuare a perpetuare o addirittura ad accentuare le differenze che esistono nei trattamenti economici e nelle norme giuridiche.

Negli anni passati si è parlato molto di giungla retributiva e ora di fatto si ritorna ai comportamenti che l'hanno generata. Parliamo di mobilità del personale, ma un ostacolo obiettivo è costituito dalle differenze

nelle normative e nelle retribuzioni e anche nell'indennità di fine servizio, liquidata in aggiunta a quella erogata dall'ente di previdenza, oltre ovviamente a motivi di ordine generale, quale la casa. Un esempio assai negativo l'abbiamo registrato nell'amministrazione finanziaria con l'assorbimento del personale delle ex imposte di consumo, che ha continuato a godere dello stesso trattamento economico maturato in precedenza, con le differenze, note a tutti, nei confronti del vecchio personale dell'amministrazione finanziaria. Un altro esempio di dimensione ben più ampia è la situazione che si registra nelle USL per quanto riguarda il personale amministrativo di varia provenienza. Non si capisce in che modo si potrà gingere alla perequazione retributiva, all'unificazione dei contratti, a normative più giuste senza una legge-quadro che dia sostegno alla contrattazione.

Sempre riguardo al personale, per quanto concerne la dotazione organica complessiva dell'amministrazione finanziaria, di cui all'articolo 14, che prevede un aumento di 20.000 unità, vorrei chiedere al Ministro se sono compresi in quest'aumento i precari ora in servizio, per i quali mi pare che sia stato avviato alla Camera dei deputati un provvedimento che dovrebbe essere approvato piuttosto rapidamente per risolvere anche questo grave problema.

Se le nostre informazioni sono esatte, esiste un testo all'esame della 1ª e della 5ª Commissione della Camera che già domani, qualora sia confermata la convocazione della 6ª Commissione della Camera, potrebbe essere approvato. Questo è motivo di soddisfazione e a tal riguardo abbiamo presentato in Commissione degli emendamenti che riproponiamo in Aula.

Il problema è in via di rapida soluzione. Ma resta da risolvere la questione della dirigenza, del suo stato giuridico, nell'ambito dell'intero apparato amministrativo pubblico. È un tema estremamente delicato, sul quale le posizioni sono differenti e che va ulteriormente approfondito. Non è questa la sede per farlo nè mi pare che si possa ridurre il problema all'inserimento della dirigenza nella legge-quadro e alla contrattazione trien-

nale, oppure rinviarlo alla disciplina legislativa vigente che finora non è mai stata organica e predeterminata.

In ogni caso non si può più dilazionare la soluzione di questo problema, nell'interesse della dirigenza e dell'amministrazione statale. Vi sono degli ostacoli da rimuovere e dobbiamo realisticamente dire che non sono pochi. Quindi è necessaria una diversa scelta, una diversa formazione, una diversa selezione, una diversa preparazione del personale dirigente. Occorre poi definire la responsabilità del dirigente, spesso affrontata in modo poco approfondito o con giudizi sommari che non possono, a mio avviso, essere accettati.

Si sa che da tempo il Ministero per la funzione pubblica avrebbe dovuto presentare il disegno di legge per la ristrutturazione della dirigenza statale. A che punto è la questione? Ne ha parlato il ministro Darida quando era preposto al Ministero per la funzione pubblica. Non vi sono state novità, che io sappia, in questi ultimi tempi. È ovvio che, così operando, passano gli anni nell'inerzia e si aggravano le situazioni. Non ci pare quindi opportuno vedere il problema della dirigenza dell'amministrazione finanziaria risolto fuori dal contesto generale, che è quello previsto dall'articolo 133 della legge n. 312 del 1980, che prevede appunto l'emanazione di un apposito provvedimento che avrebbe dovuto essere approvato entro il 30 giugno del 1980. Ma sappiamo bene come finiscono le leggi che dovrebbero disciplinare questa materia. Tuttavia speriamo ancora che ci sia un ravvedimento e che presto di ciò si possa discutere alle Camere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato emendamenti anche sugli articoli relativi al programma di interventi straordinari per assicurare disponibilità di alloggi al personale dell'amministrazione finanziaria perchè non siamo convinti di quest'impostazione. Non neghiamo che il problema esista però riteniamo che il Ministero non abbia capacità di spesa in tempi brevi, cioè in cinque anni, quando i coefficienti di realizzazione che di anno in anno vengono fissati dal Ministro del tesoro si aggirano attorno al 30 per cento degli stanziamenti.

Quindi i costi aumenteranno in modo sensibile vanificando i programmi e nello stesso tempo si porrà un grave problema che riguarda la manutenzione sia ordinaria che straordinaria degli immobili. Chi provvederà poi alla progettazione degli edifici, alla direzione dei lavori, ai collaudi? Il Ministero delle finanze si doterà di organismi atti a questi compiti? Di fatto il Ministero, se la legge procederà come è stata impostata, si costituirà una massa patrimoniale da gestire con tutti i problemi che si potranno.

Ma, al di là di questa considerazione, mi pare che l'aspetto più negativo sia quello che riguarda la frantumazione degli interventi per la casa. Ogni Ministero sarà indotto ad interventi analoghi e con quali conseguenze, signor Presidente e onorevoli colleghi? Quale sia la situazione del problema della casa è noto a tutti; se ne parla molto; si è in attesa dell'approvazione di un nuovo piano, ma le difficoltà sono notevoli e la situazione si fa sempre più drammatica. Non c'è accordo nella maggioranza di Governo e la copertura finanziaria è un problema assai grave da risolvere.

Queste sono le considerazioni che noi abbiamo inteso fare su questa legge di delega e il nostro atteggiamento sulla legge non potrà cambiare, ritengo, a meno che non ci siano mutamenti consistenti, rispetto a quello espresso in Commissione. Daremo cioè voto contrario. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

**S C E V A R O L L I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, approda finalmente in Aula il disegno di legge governativo per la ristrutturazione dell'Amministrazione finanziaria. Dopo il mancato esercizio da parte del Governo della delega conferitagli dagli articoli 1, ultimo comma, ed 11 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, per l'adeguamento e il riordinamento dell'Amministrazione finanziaria alle esigenze della riforma del sistema tributario attuando le altre disposizioni della stessa legge n. 825, ci troviamo ora di fronte ad un disegno organico che, seguendo a non pochi anni di distanza la realizzazione della ri-

forma del sistema impositivo, tende a risolvere, sulla base delle esperienze già maturate e sempre attraverso lo strumento della legislazione delegata, il fondamentale problema di provvedere lo Stato di appropriate strutture personali e materiali per lo svolgimento, nel modo più consono e proficuo, della funzione fiscale: funzione primaria, inutile sottolinearlo, perchè su di essa si fonda l'alimentazione e la possibilità di esercizio, in qualsiasi misura, di tutte le altre funzioni dello Stato.

Va subito dopo detto che in uno Stato moderno la disciplina delle strutture amministrative deve qualificarsi in termini di funzionalità e semplificazione del rapporto Stato-cittadino. Il carattere democratico di una riforma dell'amministrazione — di una qualsiasi pubblica amministrazione — si misura, in particolare, in termini di vantaggi che ne derivano all'intera comunità e non, semplicemente, ai suoi dipendenti. Ciò dobbiamo dire per la deludente esperienza del passato, perchè troppe volte le cosiddette « riforme » si sono risolte nella sola migliore sistemazione giuridica ed economica del personale dipendente di organismi pubblici. Che i problemi del personale vadano anch'essi affrontati nell'ambito di una riforma non è dubbio, ma solo nel quadro organico di una visione che ponga in primo piano, come dovuto, le esigenze della funzione. Finalmente ciò è accaduto col disegno di legge in esame: ci sembra infatti di poter affermare che esso cerca di risolvere in modo equilibrato, ed in chiave funzionale alla generale rifondazione delle strutture operative di coordinamento, gli specifici problemi del personale, dando ad essi spazio non maggiore del giusto.

Il Governo ed il Parlamento hanno infatti ripensato in modo globale l'organizzazione e l'attività di un'intera branca amministrativa dello Stato, nella sua struttura centrale e nelle sue articolazioni periferiche. Questo di per sè è un fondamentale dato politico, che comporta l'abbandono della disdicevole tecnica che ha caratterizzato in passato gli interventi di riforma degli apparati pubblici: quella di contrattare ogni singola riforma, ogni piccola o grande modifica, con gli apparati e gli interessi già consolidati all'interno

delle strutture esistenti. Nel disegno di legge in esame è lo stesso problema della sussistenza di quegli apparati e di quegli interessi che viene messo in discussione.

La logica « aggiuntiva » — del settore nuovo che si affianca in qualche modo ad un'amministrazione che resta modellata su vecchi schemi monolitici ed autoritari — sembra finalmente far posto a una logica « sostitutiva ». Sono le stesse strutture portanti del settore che vengono rimodellate al fine di renderle funzionali alle attuali esigenze dello Stato.

L'assoluto rilievo che assume il disegno di riforma dell'Amministrazione finanziaria è apprezzabile sotto due particolari profili.

Sotto un primo aspetto va sottolineato che tale disegno è il primo che interessa globalmente, come già accennato, un'intera branca dell'Amministrazione statale, per realizzare quella ristrutturazione di organi ed uffici che il rapporto Giannini e l'ordine del giorno approvato dal Senato il 10 luglio 1980 indicavano come prioritaria al fine di recuperare, sul piano della funzione amministrativa, quella concreta governabilità del paese che costituisce preciso impegno del Governo e del Partito socialista italiano.

La riforma dell'Amministrazione finanziaria costituisce quindi il banco di prova, la verifica concreta degli stessi indirizzi generali emersi in quel rapporto ed approvati in quell'ordine del giorno; essa potrà quindi porsi anche quale punto di riferimento della non procrastinabile ristrutturazione degli altri settori dell'Amministrazione statale, informati a criteri superati dalla stessa attuazione dell'ordinamento regionale.

Al riguardo occorre dare atto alle proposte dal Governo, così come al lavoro della Commissione, di notevole equilibrio istituzionale e di fondamentale coerenza al disegno generale ed alle linee riformatrici della pubblica amministrazione abbozzate nei ricordati atti programmatici e riprese dal Presidente del Consiglio dei ministri in occasione del dibattito sulla fiducia.

L'altro aspetto sotto il quale va considerato il rilievo della riforma in esame è dato dalla peculiarità propria dell'Amministrazione finanziaria di essere l'unica con la quale

tutti i cittadini, uomini e donne, vecchi e giovani, ricchi e poveri, debbono in qualche modo confrontarsi per la verifica di una loro posizione personale.

Tutti i cittadini vengono a trovarsi, invece, nello scorrere della loro vita all'interno della comunità organizzata, in una mutevole posizione fiscale: di obbligo sostanziale e/o soltanto formale, di esenzione, di agevolazione, di non imponibilità, eccetera, che è compito appunto dell'Amministrazione di accertare e valutare.

Tali considerazioni costituiscono la necessaria premessa per una valutazione globale del disegno in esame, che, come emerge da quanto già detto, è sostanzialmente positiva. Le norme proposte sembrano infatti idonee, nel loro insieme, ad indirizzare il Governo su linee confacenti alle esigenze cui la riforma deve rispondere.

L'atto è certamente perfettibile, come tutte le cose umane; in esso non mancano smagliature e vischiosità, ma, nel suo complesso, costituisce un grosso scossone, premessa di un vigoroso recupero di funzionalità nel delicato settore della finanza pubblica dopo un troppo lungo ed astratto indugiare delle forze politiche sul tema della crisi dell'amministrazione.

I tempi previsti per l'esercizio della delega potrebbero al riguardo apparire troppo lunghi, data l'urgenza del riordino dell'Amministrazione: tuttavia non possono trascurarsi la complessità della materia da elaborare e l'incidenza delle soluzioni tecniche da adottare su altri più estesi settori, che suggeriscono di lasciare spazi di riflessione e tempi di rettifica non ristretti.

Al Gruppo socialista interessa mettere in evidenza alcune linee ed alcuni risultati di notevole importanza che concretamente vedono la luce attraverso l'approvazione del disegno di legge n. 1114.

Va anzitutto ribadito che è la filosofia di fondo del disegno di legge che ci trova pienamente consenzienti. Senza entrare in eccessivi dettagli non può infatti disconoscersi l'opportunità di un massimo decentramento delle attribuzioni, in modo da realizzare il criterio organizzativo di affidare ad uffici periferici equi ordinati compiti operativi ed

agli uffici centrali — di livello regionale o nazionale — compiti pressochè esclusivi di studio, indirizzo, coordinamento, programmazione e raccordo. Sono senz'altro da approvare, per la loro estrema utilità, la prevista unificazione, in ciascun ufficio operativo, di attività omogenee ed il superamento di anacronistiche disarticolazioni, che, ostando ad una visione unitaria e globale della posizione fiscale dei singoli, agevolano le possibilità di evasione.

Anche al livello centrale le modifiche non sono di poco conto. È rimarchevole sottolineare che in un settore statale, neppure depauperato da trasferimenti di funzioni alle regioni, le direzioni generali invece di crescere diminuiscono e si accorpano in un quadro unitario e funzionale.

Il coordinamento amministrativo emerge a sua volta con chiarezza come funzione tipica dell'amministrazione centrale e si puntualizza nella figura — nuova per l'Amministrazione finanziaria — del segretario generale, non quale diaframma tra gli apparati burocratici e la natura politica dell'azione di Governo, ma quale momento di sintesi tra il contingente e l'istituzionale. L'apertura della carica ad elementi che per essere estranei all'Amministrazione finanziaria — ma sempre altamente qualificati — possono rappresentare in modo più deciso gli indirizzi ed orientamento del Ministro va ascritto a merito delle forze riformatrici.

Innovazione da non sottovalutare è quella concernente un servizio, facente capo al segretario generale, per « lo sviluppo della coscienza civile e l'informazione del contribuente »; è questo un punto sul quale avremo occasione di ritornare, anche in sede di illustrazione di alcuni emendamenti. Si vuole qui solo rilevare che la delega data in materia al Governo è ampia e si auspica che sia ampiamente esercitata.

In uno Stato democratico il rapporto tra apparato ed amministrato deve poter essere chiaro e diretto; quale giusta premessa di un'inesorabile azione repressiva dell'evasione, occorre che ad ogni cittadino, di qualsiasi livello di cultura e di censo, venga offerta la possibilità di avere chiariti, in qualsiasi momento ed occasione, fuori di astru-

si tecnicismo, in termini non da « iniziati », senza alcun onere — senza cioè la necessità di un'onerosa mediazione professionale — quali siano i presupposti ed i limiti dei suoi doveri contributivi. Ci auguriamo che il Governo rifletta adeguatamente sul punto e, nell'esercizio della delega, realizzi questo servizio, che vede il suo atto di nascita con la stessa legge di delega, come servizio operativo settorializzato con articolazioni autonome presso ciascun ufficio tributario e, al limite, configuri una specie di contribuente che affianchi il potere impositivo rendendolo più comprensibile e quindi più vicino al cittadino.

Come si è già accennato, il disegno di legge non ha trascurato i problemi del personale. Va detto tuttavia, con riferimento alla ristrutturazione delle carriere, che l'essere venuti incontro alle legittime aspettative di coloro che operano nel settore circa il riconoscimento di professionalità specifiche ha un senso solo in quanto l'Amministrazione possa concretamente recuperare quella capacità decisionale e responsabilizzazione personale dei dirigenti, anche a livello periferico, che, in un ordinamento accentrato e sostanzialmente deresponsabilizzante qual è quello che si vuole riformare, risultano attualmente appannate.

La nostra adesione al disegno di legge in esame non ci impedisce di metterne in rilievo alcuni limiti.

Un primo tema riguarda le relazioni esistenti tra i vari uffici tributari e tra questi e la direzione regionale di finanza. Non è dubbio che la linearità del disegno organizzativo della riforma imporrebbe un'assoluta omogeneità tra i vari uffici tributari. Tanto più efficace infatti può risultare l'azione di coordinamento affidata alla direzione regionale di finanza quanto meno differenze di competenza e di dimensioni sussistono tra gli uffici cui tale azione deve dirigersi.

Sotto altro profilo parrebbe opportuno che ogni ufficio tributario presenti una struttura non eccessivamente complessa ed una dimensione produttiva e controllabile, sia ad evitare fenomeni di congestione — ragione non ultima di approssimazioni, quanto mai da temere nell'azione tributaria, oltre

che occasione mimetica di possibili inquinamenti — sia per rendere il più possibile agevole l'accesso al cittadino.

Il contatto di questi con l'Amministrazione deve essere favorito ed incoraggiato, come momento essenziale per l'instaurazione di un rapporto di fiducia e per l'effettiva formazione di una coscienza civile che apprezzi l'attività fiscale non come cieca vessazione, alla quale occorra comunque ed aprioristicamente opporsi con ogni mezzo e sotterfugio, ma come servizio essenziale della comunità organizzata, la cui efficienza ed il cui corretto funzionamento costituiscono vantaggio e garanzia di tutti, valendo ad assicurare sul piano effettuale che l'adempimento del dovere costituzionale di contribuzione alla spesa pubblica risulti coerente alle valutazioni di equa ripartizione operata dal legislatore e non si risolva, di fatto, in arbitri ed inammissibili sperequazioni.

È in questa prospettiva che abbiamo chiesto, in sede di Commissione, che fosse prevista l'istituzione, nei maggiori centri urbani, di più uffici tributari, dimensionati sulle circoscrizioni comunali, e la soppressione di ingiustificate ed artificiose competenze dell'ufficio provinciale, che non solo contraddicono la chiarezza del disegno riformatore ma possono risultare foriere di non trascurabili disfunzioni.

Il primo suggerimento è stato accolto, con conseguente modifica del primo comma, lettera a), dell'articolo 9, anche se avremmo preferito che, più opportunamente, fosse stabilito l'obbligo e non la possibilità di istituire uffici dimensionati sulle circoscrizioni comunali e che non si fosse fatto cenno ad un equivoco « collegamento funzionale » con l'ufficio provinciale. Le altre indicazioni non sono state seguite.

Non vogliamo mettere in discussione le stesse configurazioni di un « ufficio provinciale », cioè la previsione di competenze specifiche dell'ufficio avente sede nel capoluogo di provincia che valgano a differenziarlo dagli altri uffici operativi; non crediamo opportuno, peraltro, affidargli compiti non rispondenti ad esigenze di funzionalità o addirittura con queste non compatibili, quali, in particolare, « la rappresentanza unitaria

degli uffici finanziari della provincia », « le funzioni di difesa e rappresentanza dell'Amministrazione finanziaria innanzi alle Commissioni tributarie anche per tutti gli altri uffici tributari della provincia » e « tutte le funzioni attualmente svolte dalle Intendenze di finanza e non attribuite ad organi ed uffici diversi ».

Non è dubbio, infatti, che tali attribuzioni non costituiscono utili forme di decentramento ma inspiegabili forme di accentramento.

Altro tema sul quale intendiamo richiamare l'attenzione dell'Aula concerne le modalità di gestione degli alloggi di servizio dei quali è programmata la costruzione o l'acquisto. Molto opportunamente la Commissione, in ciò modificando l'originario disegno governativo, ha voluto che il regime d'uso degli alloggi di servizio fosse di carattere pubblicistico, in coerenza con i generali principi in materia, per assicurare modi di gestione e disposizione degli alloggi medesimi appropriati alle loro finalità funzionali.

L'assegnazione della casa di abitazione al dipendente viene attuata con lo strumento pubblicistico della concessione e non con quello privatistico della locazione proprio perchè risponde ad un interesse della stessa Amministrazione, ponendosi come mezzo per assicurare la necessaria mobilità del personale e la funzionalità degli uffici; essa mira ad escludere, infatti, attraverso una conveniente soluzione del problema della sistemazione abitativa dello stesso personale, possibili riflessi negativi sulla prestazione del servizio.

Con queste considerazioni, dichiaro sin d'ora il voto favorevole del Gruppo socialista, rinnovando l'apprezzamento al Governo ed in particolare al Ministro delle finanze per lo sforzo compiuto. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**S A N T A L C O,** *relatore.* Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare i

colleghi Marselli e Scevarolli per il loro intervento ed anche per il contributo che hanno dato in sede di esame in Commissione del disegno di legge ora in discussione.

Il disegno di legge al nostro esame, che è stato presentato durante il secondo Governo Cossiga dal ministro Reviglio, a seguito di audizioni di rappresentanze sindacali e di approfondimento in Commissione ha subito importanti modifiche migliorative.

Attraverso un ampio confronto sono stati accolti in Commissione parecchi emendamenti presentati da parte dei colleghi di vari Gruppi parlamentari.

Il provvedimento come è stato licenziato dalla Commissione detta principi e criteri direttivi ed i limiti di tempo entro cui dovrà essere completata la riforma dell'Amministrazione finanziaria. Viene fissato il principio che il completamento dei progetti di automazione in corso e l'estensione dell'informatica a importanti settori del Ministero, nei quali finora non hanno trovato applicazione le moderne tecniche di elaborazione dati, dovranno realizzarsi nel quadro di un disegno unitario.

La nuova struttura dell'Amministrazione finanziaria è ispirata al criterio del massimo decentramento di tutte le funzioni operative negli uffici periferici e della completa responsabilizzazione di tutti gli impiegati di qualsiasi livello, evitando al massimo sovrapposizione di attribuzioni e di competenze o forme di avocazione di competenze che derivano dalla sostituzione di un organo sovraordinato nell'attività propria di quello sottordinato.

La delega prevede il potenziamento del consiglio di amministrazione del Ministero, l'istituzione del segretario generale alle dirette dipendenze del Ministro, con il quale collabora al coordinamento dell'attività dei vari servizi dell'Amministrazione centrale e di questi con il comando generale della guardia di finanza, per la parte che riguarda l'attività tributaria, e con l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Nell'ambito dell'ufficio del segretario generale vengono istituiti importanti servizi, quali quelli per gli studi di politica tributaria e per l'analisi fiscale, per la programmazione e il coor-

dinamento dell'attività di informatica, per la vigilanza sulla loro attuazione, per l'utilizzazione degli indicatori produttivi ai fini della migliore utilizzazione degli uffici centrali e periferici, per la programmazione e il controllo dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per lo sviluppo della coscienza civile, per l'informatica del contribuente.

È stato collocato nell'ambito dello stesso ufficio il servizio centrale degli ispettori tributari. Le attuali dodici direzioni generali, in cui è suddivisa l'Amministrazione finanziaria, vengono ridotte a cinque, raggruppando in esse funzioni omogenee quali quelle per i servizi inerenti alle imposte sul reddito, all'imposta sul valore aggiunto, alle tasse e alle imposte indirette sugli affari, ai tributi locali, alle entrate speciali; per i servizi inerenti ai diritti doganali e alle imposte di fabbricazione e sui consumi; per i servizi inerenti al catasto, alla consulenza tecnica, alla conservazione dei registri immobiliari e alla valutazione della proprietà immobiliare; per i servizi inerenti all'amministrazione dei beni del demanio e dei beni patrimoniali dello Stato; per i servizi relativi agli affari generali, all'amministrazione, alla formazione e al perfezionamento del personale.

Il provvedimento elenca inoltre, come i colleghi avranno potuto constatare, le competenze attribuite alle direzioni generali, tra cui le funzioni di indirizzo, programmazione, coordinamento delle attività degli organi periferici. Le direzioni generali vengono articolate in direzioni centrali non superiori a dieci, che si suddividono in divisioni.

Di rilevante importanza è l'istituzione presso la direzione generale degli affari generali di una sezione staccata del provveditorato generale dello Stato. Per la verità la 6ª Commissione era dell'avviso di prevedere un ufficio economato, autonomo dal Provveditorato generale dello Stato. La 1ª Commissione ha ritenuto di sottolineare, nel parere espresso stamane, la necessità di evitare lo smembramento del Provveditorato generale dello Stato suggerendo la creazione di una sezione staccata per il Ministero delle finanze. Ciò consente di dotare lo stesso di un'ampia autonomia operativa per la provvista di materiale di cancelleria e di

beni mobili, mezzi tecnici e di servizio occorrenti per il funzionamento degli uffici finanziari: autonomia indispensabile per una agile e dinamica amministrazione finanziaria.

Tra le innovazioni previste dalla legge, nel quadro del decentramento amministrativo, assumono grande rilievo le direzioni regionali di finanza e la loro organizzazione interna, modulata in servizi corrispondenti per numero e competenza alle direzioni centrali.

Pur prevedendo l'unitarietà della direzione regionale di finanza, sono stati stabiliti, al fine di assicurare la massima celerità nell'espletamento dei servizi e anche per le necessità operative della CEE, diretti rapporti di servizio reciprocamente tra la direzione generale delle dogane e il direttore del servizio doganale della direzione regionale di finanza. Si è pervenuti a questa conclusione dopo un approfondito esame.

Sulla scorta delle direttive impartite dall'Amministrazione centrale e in considerazione degli elementi forniti dal previsto comitato tributario regionale, alla direzione regionale di finanza è affidato anche il compito di predisporre il piano annuale degli accertamenti tributari. Si tratta di una disposizione di notevole importanza, destinata ad accentuare il decentramento delle funzioni anche ad alto contenuto decisionale, che è nello spirito della riforma, e ad avvicinare e ad adeguare l'azione concreta degli uffici tributari alla realtà economica e sociale delle località in cui essi operano.

Sempre nello spirito di un più ampio decentramento amministrativo, trova giustificazione il trasferimento del contenzioso in secondo grado, relativamente ai tributi comunali e provinciali, dalla competenza del Ministro delle finanze a quella del direttore generale di finanza e conseguentemente, per il contenzioso di primo grado, agli uffici tributari.

Il provvedimento si occupa poi degli uffici periferici da porre alle dipendenze della direzione regionale di finanza. Essi si distinguono in uffici tributari, centri di servizio, uffici tecnici erariali, circoscrizioni doganali. Gli uffici tributari devono esercitare le funzioni attualmente attribuite agli uffici distrettuali delle imposte dirette, agli uffici del

registro e agli uffici imposte sul valore aggiunto, nonchè alle intendenze di finanza in materia di imposte dirette, tasse e imposte indirette sugli affari, di contenzioso relativo ai tributi comunali e di applicazione dell'articolo 26 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, escluse le competenze attribuite alle direzioni regionali di finanza e ai centri di servizio.

I predetti uffici tributari devono svolgere un'attività di accertamento dei tributi e provvedere alla riscossione diretta e coattiva di tutte le entrate erariali. È prevista la suddivisione del territorio nazionale in distretti, in ognuno dei quali deve essere istituito un ufficio tributario. Nella determinazione dei distretti e nella scelta della sede degli uffici tributari si deve tener conto del numero dei contribuenti, del gettito dei tributi amministrati, del tipo di insediamento economico-produttivo, nonchè della consistenza demografica, dell'importanza delle strutture sociali e amministrative esistenti, della facilità delle comunicazioni e in ogni caso della maggiore possibile aderenza alle particolari esigenze locali.

Gli uffici con sede nel capoluogo di provincia assumono la denominazione di uffici tributari provinciali che, oltre alle funzioni degli uffici tributari, hanno attribuite: la rappresentanza unitaria degli uffici finanziari della provincia; le funzioni di difesa e di rappresentanza dell'Amministrazione finanziaria innanzi alla commissione tributaria anche per tutti gli altri uffici tributari della provincia; le competenze in materia di attuazione di provvedimenti concernenti il trattamento economico accessorio, relativo al personale in servizio in tutti gli uffici periferici; le competenze devolute alle intendenze di finanza — che vengono soppresse — in materia di collocamento a riposo del personale e di liquidazione del trattamento di quiescenza relativo al personale in servizio negli uffici periferici e infine tutte le funzioni attualmente svolte dall'intendenza di finanza e non attribuite ad organi e ad uffici diversi.

Nei maggiori centri debbono essere istituiti — su questa esigenza c'è stato un ampio dibattito in Commissione — altri uffici tri-

butari. Tra le competenze loro assegnate sono escluse quelle espressamente attribuite ai soli uffici tributari provinciali, ai quali sono funzionalmente collegati: avranno perciò le stesse competenze degli altri uffici tributari.

Innovazione rilevante è l'istituzione di una direzione regionale di finanza, di un comitato tributario regionale con potere consultivo, che concorre ad analizzare le strutture economiche della regione per determinare e aggiornare indici e dati obiettivi di capacità contributiva, ad analizzare i risultati settoriali complessivi dei gettiti delle imposte, anche per individuare le aree di evasione fiscale, e ad indicare le linee programmate che per l'attività di accertamento tributario.

Fanno parte del comitato tributario, presieduto dal direttore regionale di finanza, rappresentanti dell'Amministrazione finanziaria, il comandante del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza e i rappresentanti della regione, delle province, dei comuni, delle camere di commercio e delle confederazioni nazionali dei sindacati dei lavoratori.

Particolare rilievo meritano anche gli articoli che si occupano del programma di interventi straordinari per l'acquisizione di beni immobili, nonchè del programma di interventi straordinari per assicurare la disponibilità di alloggi al personale del Ministero delle finanze. A questo proposito va chiarito che si tratta di alloggi per il personale in servizio.

Come si evince chiaramente da quanto sinteticamente ho esposto e da quanto i colleghi hanno detto — mi pare che tutti abbiamo concordato sulla bontà del provvedimento al nostro esame, tranne piccole proposte di modifiche che non intaccano le linee generali — siamo di fronte ad un importante provvedimento legislativo, che tende a realizzare una riforma di ampio respiro per la ristrutturazione dell'apparato amministrativo preposto all'applicazione delle norme tributarie che dovranno assicurare le entrate necessarie per garantire l'ordinato sviluppo del paese. Diamo una prima spallata all'arcaica struttura dello Stato.

Mi auguro che dopo questo dibattito — che in Aula non è stato ampio come in Commissione — il provvedimento possa essere approvato dal Senato e, insieme, faccio un altro augurio, signor Presidente: questo provvedimento, del quale si parla da anni, ha trovato molti inciampi per la strada; spero che nel suo *iter* non incontri altri ostacoli, nell'interesse del paese. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**V I G N O L A ,** segretario:

#### Interrogazioni, annunzio

**GUALTIERI.** — *Al Ministro della sanità.*  
— Per conoscere:

a) se risponda a verità che nella regione Campania, sulla base di una legge regionale adottata subito dopo il terremoto per fronteggiare la situazione di emergenza che si era creata, si sia prevista l'utilizzazione di ambulanze e di personale al di sopra delle dotazioni di organico;

b) se risponda a verità che per il personale così utilizzato è stata prevista, finito il periodo di emergenza, l'assunzione nei ruoli delle Unità sanitarie locali della Campania;

c) se sia vero che ciò ha prodotto la formazione di numerose cooperative di servizio utilizzanti ambulanze in gran parte usate e spesso prelevate dai depositi di macchine destinate alla distribuzione, senza le previste caratteristiche di sicurezza e di attrezzature;

d) se sia vero che di tali cooperative sono entrate a far parte alcune migliaia di persone (6-7.000) con qualifiche varie (autisti, barellieri, eccetera) senza i prescritti titoli di qualificazione professionale;

e) se sia vero che la Regione si accinge ad ampliare i propri organici fino all'assorbimento di tutti i soci delle cooperative, ac-

quisendo anche le ambulanze che sono servite all'operazione;

f) che cosa il Ministro intenda fare per impedire tale inaccettabile evenienza.

(3 - 01650)

**MOLA, FERMARIELLO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

se non intenda adottare urgenti ed efficaci iniziative per l'immediata attuazione dell'accordo sindacale dell'agosto 1981 sulla riduzione dello straordinario dei marittimi delle società « Caremar », « Toremar » e « Siremar », attraverso l'assunzione di nuovo personale navigante, rimuovendo così la causa dello sciopero in corso e, quindi, del grave disagio degli utenti;

se non nutra qualche dubbio circa l'utilità del suo Dicastero, dal momento che esso mostra di non riuscire a garantire nemmeno la deliberazione degli atti governativi necessari all'attuazione di un semplice accordo sindacale stipulato con l'approvazione del Ministero stesso.

(3 - 01651)

**CALARCO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere perchè, ad oltre tre mesi dall'entrata in vigore della legge n. 416 (Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria), non è stato attuato il « servizio dell'editoria » previsto dall'articolo 10 della legge predetta.

L'interrogante ritiene, pertanto, che le tristi vicende occupazionali del gruppo « Rizzoli-Corriere della Sera » e quelle di « Paese Sera », ove fosse stato tempestivamente costituito il servizio dell'editoria, vi avrebbero trovato un trasparente e competente organo istituzionale al di sopra delle parti, secondo lo spirito e la lettera della recente legge n. 416.

(3 - 01652)

#### Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

**D'AMICO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — A conoscenza dell'oggettiva gravità — per le conseguenze negative che ne deri-

vano — della situazione di limitata possibilità operativa esistente nel Tribunale per i minorenni della regione Abruzzo e nella corrispondente Corte d'appello, a motivo dell'insufficienza dell'organico di quegli uffici, rimasto immutato nel tempo pur in presenza di un crescente carico di lavoro;

ritenendo tale problema meritevole di particolare attenzione perchè riguarda, come opportunamente posto in risalto in atti ufficiali, una regione « in ritardo nell'organizzazione dei servizi e delle strutture necessarie per sostenere famiglie e minori in difficoltà » e laddove si ricorre ancora largamente all'affidamento di detti minori ad istituti a regime convittuale che, pur assolvendo a meritorie funzioni di supplenza, non sono considerati in linea con le vedute della moderna pedagogia,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministero — cui la lamentata situazione risulta documentalmente e responsabilmente esposta con relazione 28 ottobre 1981, n. 285, rimessa dal presidente del Tribunale interessato — intende adottare sottolineandone l'ineludibilità e l'urgenza.

(4 - 02379)

SCHIANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che l'ufficio postale di Tencarola, in comune di Selvazzano, è stato oggetto di ben sei rapine avvenute, rispettivamente, l'11 gennaio 1973, l'11 febbraio 1975, il 26 marzo 1977 e, le ultime tre, nei giorni 1° agosto, 8 settembre e 4 novembre del corrente anno 1981;

che la rapida successione delle ultime tre rapine, a distanza di un mese l'una dall'altra, ha creato un giustificato panico sia nella popolazione che negli impiegati dell'ufficio postale, che attualmente è chiuso, con grave disagio per gli impiegati e per l'utenza;

che l'ubicazione dell'ufficio postale di Tencarola e la situazione topografica circostante si prestano particolarmente a facilitare azioni delittuose di rapina;

che l'attuale insostenibile situazione potrebbe essere superata positivamente munen-

do l'ufficio di attrezzature protettive dotate di vetri a prova di proiettile;

che, di fronte ai danni complessivi delle sei rapine, ammontanti a quasi 24 milioni, si pone una previsione di spesa di circa 15 milioni per dotare l'ufficio postale delle predette idonee attrezzature di sicurezza,

l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi non si sia provveduto finora ad installare i dispositivi di sicurezza e quali provvedimenti, ed entro quali termini temporali, il Ministro intenda assumere nel caso specifico.

(4 - 02380)

FOSCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Premesso che i titolari di pensione dello Stato che hanno maturato anche un minimo di n. 780 marche settimanali INPS per lavoro svolto presso datori di lavoro al di fuori dello Stato hanno diritto al minimo pensionistico INPS, in conformità alla sentenza n. 34 della Corte costituzionale;

tenuto conto, peraltro, che coloro i quali (sempre pensionati statali) hanno accantonato contributi settimanali INPS inferiori, anche se di poco, al citato numero di 780 marche, non hanno maturato il minimo di pensione (attualmente di lire 212.000 mensili) e quindi non sono beneficiari delle modalità ed entità dell'indicizzazione prevista per il minimo stesso;

considerato che per i menzionati titolari di posizione assicurativa INPS al di sotto di tale minimo viene accordato un aumento soltanto in percentuale, che spesso si tramuta in importi irrisori,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano opportuno ed equo, in sede di rivalutazione delle pensioni INPS, rivedere l'attuale meccanismo di indicizzazione accordando anche ai titolari di pensioni inferiori ai minimi un adeguamento più corrispondente al deterioramento effettivo causato dal fenomeno inflattivo.

(4 - 02381)

SEGNANA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano gli orientamenti del Ministero in ordine alla realizzazione del progetto di sistemazione della strada statale n. 349, « della Fricca », nel tratto compreso fra le località Sindech e Carbone.

I relativi lavori sono necessari per eliminare i pericoli di valanghe, di frane e di cadute di massi che compromettono la viabilità ed hanno originato spesso la chiusura del traffico.

I rappresentanti delle popolazioni locali e la comunità montana dell'alta Valsugana hanno sollecitato da tempo la realizzazione di tali lavori, data l'importanza dell'arteria che collega l'altopiano di Lavarone con Trento e la provincia trentina con quella vicentina.

Il progetto dell'opera, che prevede una galleria artificiale di metri 160, una galleria in roccia di metri 440 e tre viadotti, è stato già elaborato dal compartimento ANAS di Bolzano.

Si tratta, pertanto, di inserire l'opera nel piano di interventi per il prossimo esercizio.

(4 - 02382)

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 20,55).

---

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari